Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Enti locali e federalismo: primo piano**			
7	Il Sole 24 Ore	02/11/2011	*SI PARTE DA DISMISSIONI E SUD (M.Mobili/G.Santilli)*	2
29	Il Sole 24 Ore	02/11/2011	*L'IMU "CORRETTA" ELIMINA I RINCARI SU NEGOZI E IMPRESE (S.Fossati/G.Trovati)*	4
10	La Repubblica	02/11/2011	*TRA LIBERALIZZAZIONI E CESSIONE DI ENTI RISPUNTA IL CONDONO (V.Conte)*	6
32	Italia Oggi	02/11/2011	*MINI-ENTI, TAGLI ALLE GIUNTE SENZA SCAPPATOIE (L.Oliveri)*	8
Rubrica	**Pubblica amministrazione**			
3	La Stampa	02/11/2011	*"MENO BUROCRAZIA" RIFORME A COSTO ZERO ENTRO NOVEMBRE (U.Magri)*	9
Rubrica	**Politica nazionale: primo piano**			
1	Il Sole 24 Ore	02/11/2011	*IL PARLAMENTO DA COINVOLGERE (S.Folli)*	11
4	La Repubblica	02/11/2011	*L'EUROPA PROCESSA ATENE. GOVERNO IN BILICO (E.Livini)*	12
18	La Repubblica	02/11/2011	*Int. a E.Rossi: "ALLA LEOPOLDA HO VISTO LA SINISTRA CONSERVATRICE" (S.Bertuccelli)*	14
7	La Stampa	02/11/2011	*ALLARME 7% SUI TITOLI DI STATO SI RISCHIA L'ONDATADI VENDITE (L.Fornovo)*	15
Rubrica	**Economia nazionale: primo piano**			
1	Il Sole 24 Ore	02/11/2011	*FARE PRESTO E BENE (G.Amato/A.Quadrio curzio)*	17
1	Il Sole 24 Ore	02/11/2011	*L'EUROPA NON DEVE CEDERE ALLO SCORAMENTO SEVE IL COLPO DI RENI (C.Ciampi)*	18
2	Il Sole 24 Ore	02/11/2011	*VANNO A PICCO ANCHE I TITOLI INDUSTRIALI (C.Poggi)*	19
3	Il Sole 24 Ore	02/11/2011	*SPREAD RECORD, RAGGIUNTA QUOTA 459 (I.Bufacchi/C.Dominelli)*	20
1	Corriere della Sera	02/11/2011	*FERMARE LA DERIVA (F.De bortoli)*	22
13	Corriere della Sera	02/11/2011	*Int. a G.Rossi: "TROPPE DISUGUAGLIANZE. LA FINANZA NON OSCURI LA POLITICA" (M.Mucchetti)*	23
15	Corriere della Sera	02/11/2011	*MA CHE COSA SUCCEDE SE UN PAESE VA IN DEFAULT (F.Basso)*	26
1	La Repubblica	02/11/2011	*E' IL MOMENTO DI DARE PIU' POTERI ALL'EUROPA (B.Spinelli)*	29
1	La Repubblica	02/11/2011	*IL LUNGO GIORNO DELLE STREGHE DA FRANCOFORTE A WALL STREET (M.Ricci)*	31
4/5	La Stampa	02/11/2011	*NAPOLITANO CHIEDE "AMPIE CONDIVISIONI" E AZIONI TEMPESTIVE (A.Rampino)*	35
6	La Stampa	02/11/2011	*Int. a C.Michienzi: "GLI EUROBOND SONO L'UNICA SOLUZIONE" (A.Malaguti)*	38
8	Il Messaggero	02/11/2011	*LA BCE IN CAMPO SUI MERCATI BATTESIMO DI FUOCO PER DRAGHI (R.Lama)*	39
12	Il Messaggero	02/11/2011	*EFFETTO CRISI SULLE BANCHE IL RISCHIO DI BLOCCO DEL CREDITO (G.Berta)*	42
1	Il Giornale	02/11/2011	*ULTIMATUM DI NAPOLITANO (A.Sallusti)*	43
31	Il Giornale	02/11/2011	*ANCHE IL SETTORE PUBBLICO FACCIA SACRIFICI PER LA CRISI (M.Cervi)*	44

Il Sole 24 ORE
Quotidiano
Data 02-11-2011
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Gli interventi
Età pensionabile per tutti a 67 anni
Lavoro, sul tavolo la proposta Ichino

La vendita degli immobili
I beni del federalismo demaniale a un fondo con quote alla Cdp

Si parte da dismissioni e Sud

Al vertice rispunta la patrimoniale - Nel menù gli sgravi sul capitale d'impresa

Marco Mobili
Giorgio Santilli
ROMA

Lavoro nella notte per mettere a punto le misure anticrisi che il premier vorrebbe illustrare domani al G-20. Il vertice dei ministri economici convocato ieri in tarda serata a Palazzo Chigi ha lavorato per definire un pacchetto di misure immediate che comprende dismissioni, piano Sud, liberalizzazioni, l'aiuto alla capitalizzazione delle imprese e gli sgravi fiscali per i capitali privati che investono in infrastrutture.

Per questi interventi la strada di un maxiemendamento alla legge di stabilità al momento sarebbe preferibile a quella di un decreto legge che incontrerebbe molte difficoltà nella gestione parlamentare, visti i numeri risicati e i mal di pancia della maggioranza. A spingere su questa strada soprattutto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: il ricorso al voto di fiducia accorcerebbe drasticamente i tempi rispetto al decreto legge.

Per altro i contenuti del Dl, su richiesta dei ministri Romani e Matteoli, saranno comunque all'esame di un nuovo vertice convocato per la mattinata di oggi. Oltre alle misure su energia, semplificazioni, sul tavolo ci sono anche i 26 articoli per il rilancio delle infrastrutture e il finanziamento delle grandi opere da parte dei privati. Se si troverà un'intesa su come ripartire le misure fra i due provvedimenti, un Consiglio dei ministri dovrebbe immediatamente dare il via al pacchetto.

Restano poi le possibili misure eccezionali, da utilizzare come "riserva" in caso di ulteriore inasprimento della crisi: una patrimoniale strutturale, il concordato di massa e la rivalutazione delle rendite catastali. Senza escludere un intervento sulle pensioni con cui fissare il requisito anagrafico per il pensionamento a 67 anni per uomini e donne nel 2026.

Della patrimoniale, in particolare, si è tornato a discutere ieri nel vertice: i ministri leghisti e Tremonti favorevoli alla misura, mentre il premier resta contrario, almeno in questa fase.

Sul fronte del lavoro, oltre all'apprendistato e al part time per le donne che potrebbero entrare tra le misure immediate, il ministro Sacconi ha rilanciato ieri la riforma dell'articolo 18. «La faremo presto», ha detto. Al vertice si potrebbe discutere anche della proposta Ichino sul contratto unico.

Il capitolo più ricco del pacchetto - e anche quello con una delle scadenze più ravvicinate nella lettera di impegni inviata da Berlusconi a Bruxelles - è il piano di 5 miliardi annui di dismissioni che al momento prevede soprattutto la cessione di immobili pubblici. Diverse le opzioni allo studio. Quella preferita dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, anche perché consentirebbe incassi in tempi più rapidi, è un fondo immobiliare o una Sgr cui conferire anzitutto gli immobili censiti dal decreto del federalismo demaniale. Beni di pregio individuati da Comuni e Regioni ma che risulterebbero di difficile valorizzazione economica e finanziaria per gli enti locali. Viceversa, la norma stabilirebbe un mutamento automatico della destinazione d'uso degli immobili. A consentire al Tesoro di fare cassa subito sarebbe la sottoscrizione immediata di quote del fondo da parte della Cassa depositi e prestiti.

Le alternative prese in considerazione ieri sono l'accelerazione delle vendite già programmate delle caserme, il conferimento degli immobili dati in uso governativo (con un reddito garantito al nuovo proprietario dall'affitto pagato dallo Stato), la cessione accelerata degli immobili di edilizia residenziale agli attuali inquilini a prezzi di favore.

Il Governo sta anche valutando se inserire tra gli emendamenti una norma che sancisca la riduzione della quota di cofinanziamento nazionale nei programmi finanziati dai fondi Ue. Vale 8 miliardi da ridestinare. Il ministro per le regioni, Raffaele Fitto, vorrebbe attendere l'incontro di oggi con i Governatori e quello con il commissario Ue alle politiche territoriali Johannes Hahn della prossima settimana, per chiudere gli accordi relativi, ma non è escluso che Tremonti spinga per accelerare.

Qui la partita è soprattutto sulla destinazione degli 8 miliardi che Fitto (d'accordo con le Regioni e con Hahn) vorrebbe comunque vincolare agli investimenti al Sud mentre c'è chi nel Governo si fa tentare dall'ipotesi di destinare parte di quelle somme allo sviluppo.

Per le liberalizzazioni si pensa a un nuovo intervento sui servizi pubblici locali. Da una parte, si impedirebbe ai comuni di affidare il servizio «in esclusiva» (quindi in concessione) senza aver prima svolto un'indagine di mercato sulla possibilità di liberalizzare il servizio prevedendo la presenza di più operatori economici. Dall'altra parte, nel caso di affidamento «in esclusiva», sarebbero rafforzati i poteri dell'Antitrust contro l'assegnazione in house a proprie società o comunque senza gara.

Colpo di acceleratore anche per gli aiuti fiscali alla capitalizzazione delle imprese. In sostanza l'Aiuto alla crescita economica (Ace) lascerebbe la delega fiscale e già nel 2011 alle imprese verrebbe riconosciuto un premio fiscale alla capitalizzazione per rafforzare la struttura patrimoniale cercando di contenere quanto più possibile il ricorso all'indebitamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALTRI INTERVENTI
In caso di aggravamento della crisi potrebbero trovare spazio l'addizionale sopra 70mila euro e il concordato di massa

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

LE MISURE IN ARRIVO

MIGLIORAMENTO SPESA DEI FONDI COMUNITARI

Con il programma Eurosud il Governo punta a migliorare la capacità di spesa dei fondi europei da parte dell'Italia e a liberare risorse riducendo il tasso di cofinanziamento nazionale dei programmi comunitari 2007-2013 (dal 50 al 25%)

PIANO DI DISMISSIONI DEL PATRIMONIO PUBBLICO

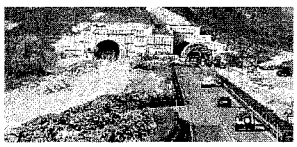
Nella lettera all'Unione europea l'Italia si è impegnata a presentare entro il 30 novembre un piano di dismissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico. I tempi potrebbero ora accorciarsi e il piano di alienazioni potrebbe già finire in un emendamento alla legge di stabilità

LIBERALIZZAZIONE SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Si pensa a un nuovo intervento sui servizi pubblici locali. Divieto a comuni e province di affidare il servizio «in esclusiva» (quindi in concessione) senza aver prima svolto un'indagine di mercato sulla possibilità di liberalizzare il servizio

INCENTIVI FISCALI A CAPITALIZZAZIONE IMPRESE

Potrebbe venir fissato un principio generale secondo cui va reso deducibile il rendimento del capitale di rischio, valutato tramite l'applicazione di un rendimento nozionale al nuovo capitale proprio



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 29
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Federalismo. Gli effetti del decreto approvato in prima lettura

L'Imu «corretta» elimina i rincari su negozi e imprese

Il taglio dell'aliquota e la nuova Res migliorano i conti per i proprietari

LA PAROLA CHIAVE

Res

È il nuovo tributo che dal 2013 si applicherà ai contribuenti (persone fisiche) del Comune di residenza. Il tributo sarà diviso in due parti: quella per pagare il servizio rifiuti, che sostituirà l'attuale Tarsu (o la Tia nei Comuni che sono passati a tariffa), e quella per i «servizi indivisibili» (per esempio strade, illuminazione eccetera)

PAGINA A CURA DI
Saverio Fossati
Gianni Trovati

Il fisco locale ridisegnato dal decreto correttivo sul federalismo dei sindaci, approvato in prima lettura la scorsa settimana dal Governo, chiede più soldi agli inquilini e meno ai proprietari degli immobili. La mossa nasce per correggere il difetto d'origine del primo decreto legislativo, che non collegava il voto al pagamento delle tasse (i proprietari di seconde case pagano spesso l'Ici in Comuni diversi da quelli in cui risiedono), senza rimettere in discussione il tabù della neutralità fiscale dell'abitazione principale; il *do ut des*, però, sana anche non pochi vizi genetici dell'Imu, a partire dai rincari che il nuovo tributo avrebbe imposto a imprese e commercianti.

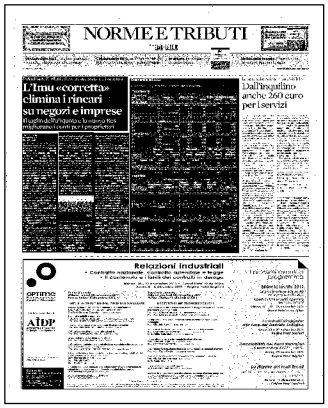
In pratica, il decreto correttivo divide il fisco municipale in due tronconi: quello dell'Imu arruola gli stessi proprietari coinvolti oggi dall'Ici, che andrà in pensione nel 2013 anziché nel 2014, e quello della Res impatta su chi occupa gli immobili a qualsiasi titolo, sia esso proprietario o inquilino, una categoria fino a oggi ignorata dai tributi comunali (si veda anche Il Sole 24 Ore del 27 ottobre).

Il riequilibrio, secondo le cifre scritte nelle bozze circolate negli ultimi giorni, prima di tutto porta l'aliquota di riferimento dell'Imu dal 7,6 al 6,6 per mille. Una buona notizia per i proprietari e soprattutto per le imprese, che con una richiesta di questo tipo non saranno più chiamate a mettere mano al portafoglio in maniera drasticamente più pesante rispetto a oggi. Il problema nasce dal fatto che l'aliquota Imu (più alta del 6,4 per mille mediamente applicato oggi con l'Ici) assorbe anche l'Irpef redditi fondiari, pareggiando il conto per le persone fisiche ma non per negozianti, artigiani e imprese che non pagano l'Irpef in quanto soggetti Ires. Nella versione originaria dell'Imu, il passaggio al nuovo regime avrebbe comportato un aumento medio del 18,75%, che avrebbe toccato la vetta del 52% nelle città (come Milano) dove l'aliquota Ici è congelata al 5 per mille.

Per tamponare il problema, il decreto approvato a marzo prevede la possibilità per i Comuni di abbassare fino a dimezzarla l'aliquota destinata agli immobili non produttivi di reddito Irpef, ma in molte aree lo stato della finanza comunale non lasciava troppe speranze. Il correttivo, con la fissazione dell'aliquota di riferimento al 6,6 per mille, attenua decisamente il problema, perché il nuovo livello si attesta solo al 3,1% in più rispetto a quello medio attuale, e non dovrebbe essere troppo difficile per molti sindaci introdurre un'agevolazione in grado di far pareggiare i conti del prelievo "federalista" con quelli della vecchia Ici. La nuova misura di riferimento, almeno in teoria, lascerebbe più spazio ai sindaci per mettere in campo qualche forma di politica fiscale attrattiva per le imprese, prevedendo aliquote più leggere. Un negozio di 50 metri quadri in una città di provincia, che oggi paga 858 euro all'anno, dal 2013 pagherebbe 884 euro (cioè 26 in più) con l'aliquota piena, e potrebbe arrivare a pagarne solo 442 con quella dimezzata.

La novità, ovviamente, migliora i conti anche per i proprietari di seconde case, ma per loro lo sconto sarà compensato dalla nuova Res sui servizi indivisibili. Il proprietario di un bilocale in una grande città pagherebbe nel 2013 un'Imu da 465 euro, 209 in meno rispetto all'accoppiata attuale di Ici e Irpef, ma sarebbe chiamato a versarne almeno altri 148 (oltre ai rifiuti) di Res se abita in un bilocale, e 236 se la casa in cui risiede è più grande. In pratica, per lui il fisco nuova versione mantiene gli sconti previsti dall'Imu originaria, attenuati in modo proporzionale alle dimensioni dell'abitazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


NORME E TRIBUTI

L'Imu «corretta» elimina i rincari su negozi e imprese

Dall'inquilino anche 260 euro per i servizi

Relazioni industriali

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Cosa cambia dal 2013

Gli esempi per immobili liberi (seconda casa) e affittati. **Importi in euro**

Proprietario

Aliquota Irpef marginale proprietario	Oggi (Ici + Irpef)	Imu prima versione	Imu corretta		Differenza rispetto a oggi	
			Libero	Locato	Libero	Locato
MONOLOCALE						
Appartamento categoria A/3, 35 metri quadrati in zona centrale in una grande città						
23	248	226 (113 se locato)	196	98	-52	-150
38	339		196	98	-143	-241
43	357		196	98	-161	-259
BILOCALE						
Appartamento di 55 metri quadrati in un quartiere periferico di una grande città						
23	674	536 (268 se locato)	465	233	-209	-441
38	805		465	233	-340	-572
43	848		465	233	-383	-615
QUADRILOCALE						
Appartamento di recente costruzione (110 metri quadrati) in una città media						
23	1.170	931 (466 se locato)	809	405	-361	-765
38	1.398		809	405	-589	-993
43	1.474		809	405	-665	-1.069

	Imu prima versione		Imu corretta		Differenza rispetto a oggi	
Oggi (Ici)	Aliquota piena	Aliquota dimezzata	Aliquota piena	Aliquota dimezzata	Aliquota piena	Aliquota dimezzata
NEGOZIO						
50 metri quadrati in zona semicentrale in media città di provincia						
858	1.018	509	884	442	26	-416
CAPANNONE						
Immobile produttivo di circa 1.000 metri quadrati nella zona industriale di una città di provincia						
12.174	14.456	7.228	12.554	6.277	380	-5.897

Inquilino

		Res servizi indivisibili		Totale		
Oggi (Tarsu/Tia)	Domani - Res componente rifiuti*	Aliquota minima (0,21)	Aliquota massima (0,3)	Aliquota minima (0,21)	Aliquota massima (0,3)	Differenza
MONOLOCALE						
Appartamento categoria A/3, 35 metri quadrati in zona centrale in una grande città con Tarsu						
92	84	62	89	146	173	54 (81 con aliquota max)
BILOCALE						
Appartamento di 55 metri quadrati in un quartiere periferico di una grande città con Tia						
241	241	148	212	389	453	148 (212 con aliquota max)
QUADRILOCALE						
Appartamento di recente costruzione (110 metri quadrati) in una città media con Tarsu						
261	184	236	338	420	522	159 (261 con aliquota max)

Oggi (Tarsu/Tia)	Domani Res componente rifiuti*	Oggi (Tarsu/Tia)	Domani Res componente rifiuti*
NEGOZIO		**CAPANNONE**	
50 metri quadrati in zona semicentrale in media città di provincia		Immobile produttivo di circa 1.000 metri quadrati nella zona industriale di una città di provincia	
304	278	2.186	1.854

(*) In mancanza di dettagli, si presume pari all'attuale tributo, depurato dalle addizionali ex Eca e Meca

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 10
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Tra liberalizzazioni e cessione di enti rispunta il condono

Decisa una accelerazione Il cronoprogramma contenuto nella lettera potrebbe non bastare più dopo il crollo in Borsa

Maxi emendamento o decreto prima del G20 di domani

VALENTINA CONTE

ROMA — Il governo accelera sulle misure per la crescita e prepara un maxi-emendamento alla legge di stabilità su cui traghettare molte delle promesse all'Europa inserite nella lettera di intenti che Berlusconi ha vergato e consegnato la settimana scorsa al vertice Ue. Ma non si esclude il ricorso a un decreto legge d'urgenza da sfornare oggi e da portare domani al G20 di Cannes come prova dell'impegno italiano a riportare il Paese sul binario dello sviluppo. L'esecutivo ha i minuti contati e l'apertura dei mercati di questa mattina potrebbe dare una nuova sveglia dopo il clamoroso tracollo di ieri, il quarto più grave della storia d'Italia.

Dopo una riunione fiume, ieri notte, di quasi tutti i ministri convocati d'urgenza dopo le notizie poco rassicuranti sul fronte dello spread e della fiducia nei confronti dei titoli di Stato italiani, si discute ancora su come spalmare gli impegni sottoscritti nella lettera. Misure che il coordinatore del tavolo, il ministro dello Sviluppo Paolo Romani, individua in 64 «18 già realizzate, 28 in fieri, e 18 novità». Il punto sono i denari. Le "100 cose a costo zero", che Berlusconi chiama «agevolazioni» ma che per lo più sono semplificazioni amministrative e decertificazioni, non possono bastare da sole a garantire un reale volano di crescita. Non si esclude perciò un ritorno a concordati o sanatorie fiscali (nella bozza del decreto sviluppo se ne contava 12) che porterebbero soldi utili a rilanciare infrastrutture e grandi opere.

Ma si discute anche del "tesoretto" da otto miliardi di euro assicurati dall'Europa (fondi strutturali) e che ora vengono sbloccati grazie a un accordo con la stessa Ue. Questi otto miliardi dovrebbe costituire la linfa di Euro-Sud, il piano che Tremonti presenterà come ai blocchi di partenza domani in Francia. Ma nulla fa escludere che, una volta ottenuto dall'Europa il permesso di ridurre della metà la parte di cofinanziamento italiano a quei fondi, si liberino ulteriori riforme da utilizzare non solo al Sud. Confermate poi le misure per giovani, donne, precari. Il credito di imposta sempre al Sud per gli imprenditori che assumono e investono nella ricerca.

Si discute poi su quali dismissioni puntare. Il patrimonio pubblico, fatto di immobili ma anche di preziose partecipazioni pubbliche, è considerata una fonte alquanto redditizia. L'elenco, secondo quanto scritto nella lettera, dovrebbe essere pronto giù entro la fine del mese. Ma concordato con gli enti locali. Ulteriore motivo di frizione e di ritardo che dovrà essere affrontato e risolto.

I nuovi interventi

EUROSUD
Il piano per rilanciare l'economia del Mezzogiorno sarà portato da Tremonti domani al G20 di Cannes. Sbloccati 8 miliardi di fondi Ue per infrastrutture e occupazione

DISMISSIONI
Il piano prevede la vendita e la valorizzazione del patrimonio pubblico. Immobili ma anche quote pubbliche di Eni, Enel, Finmeccanica, Rai. Ricavi attesi dal governo: almeno 15 miliardi in 3 anni

LIBERALIZZAZIONI
Nuove interventi attesi per aprire le professioni al mercato, con l'abolizione delle tariffe minime. Più concorrenza nei servizi pubblici locali, benzina e Rc auto. Orari liberi per le attività commerciali

INFRASTRUTTURE
Incentivi per stimolare la partecipazione dei privati nella realizzazione delle grandi opere pubbliche con sgravi fiscali di Ires e Irap. Prevista anche la suddivisione degli appalti in lotti funzionali

MINISTRO
Giulio Tremonti il ministro dell'Economia ha convocato il Comitato di stabilità

102219

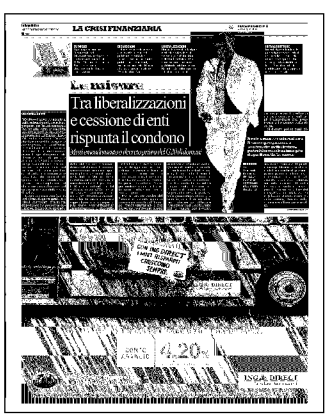
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 10
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it


LA CRISI FINANZIARIA

Le misure

Tra liberalizzazioni e cessione di enti rispunta il condono

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 32
Foglio 1

www.ecostampa.it

Mini-enti, tagli alle giunte senza scappatoie

Comuni con meno di 1.000 abitanti, niente assessori e niente giunte. La non felice formulazione dell'articolo 16 del dl 138/2011, convertito in legge 148/2011, che riguarda la ridefinizione della struttura ordinamentale dei piccolissimi comuni sta destando alcuni problemi interpretativi. La norma è chiaramente rivolta a dire addio ai comuni «polvere» per risparmiare risorse ed assicurare la presenza di enti locali solo entro bacini di popolazione tendenzialmente di almeno 5.000 abitanti.

Il problema è dato dalla circostanza che il legislatore non se l'è sentita di adottare la decisione più chiara e semplice: disporre l'obbligatoria fusione dei piccoli comuni con quelli confinanti, entro un determinato lasso di tempo. Al contrario, ha introdotto una forma speciale di unione di comuni, che deroga in parte alle disposizioni dell'articolo 32 del dlgs 267/2000, prevedendo connotati ordinamentali a dir poco confusi. Gli equivoci derivano dalla lettura combinata dei commi 1 e 16 dell'articolo 16 della manovra estiva bis. Il comma 1 dispone che, allo scopo di contribuire agli obiettivi di finanza pubblica e per razionalizzare gli assetti ordinamentali, i «comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti esercitano obbligatoriamente in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti sulla base della legislazione vigente mediante un'unione di comuni». A completamento di tale disposizione, il successivo comma 9 tenta di chiarire che l'obbligo scatta «a decorrere dal giorno della proclamazione degli eletti negli organi di governo del comune che, successivamente al 13 agosto 2012, sia per primo interessato al rinnovo». In questo caso «nei comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti che siano parti della stessa unione, nonché in quelli con popolazione superiore che esercitino mediante tale unione tutte le proprie funzioni, gli organi di governo sono il sindaco e il consiglio comunale, e le giunte in carica decadono di diritto». Il comma 16, tuttavia, prevede che se alla data del 13 agosto 2012 i comuni con meno di 1.000 abitanti gestiscano tutte le funzioni e servizi non mediante un'unione, bensì attraverso convenzioni con altri comuni, «l'obbligo di cui al comma 1 non trova applicazione», cioè non occorre entrare a far parte dell'unione. Si può, dunque, immaginare che i comuni con meno di 1.000 abitanti che non entrino nell'unione conservino, in conseguenza di ciò, la giunta comunale e gli assessori. A smentire, tuttavia, la fattibilità di questa «scappatoia» per mantenere in piedi le giunte anche nei mini enti è il comma 17, sempre dell'articolo 16 della manovra estiva-bis, il quale stabilisce quanti siano i componenti degli organi collegiali di governo dei comuni fino a 10.000 abitanti. Ebbene, tale norma indica espressamente il numero degli assessori per i comuni con popolazione compresa nelle fasce da 1.000 a 3.000 abitanti (6 consiglieri più il sindaco e massimo due assessori); da 3.000 a 5.000 abitanti (7 consiglieri più il sindaco e 3 assessori); da 5.000 a 10.000 abitanti (10 consiglieri più il sindaco e 4 assessori). Ma, per i comuni fino a 1.000 abitanti il comma 17 si limita a stabilire che «il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri», senza fare lontanamente cenno al numero massimo di assessori. Essendo il comma 17 la disposizione deputata a fissare i componenti degli organi di governo a decorrere dal primo rinnovo di ciascun consiglio comunale successivo alla data di entrata in vigore della legge 148/2011, si deve concludere che i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti non potranno più avere la giunta comunale, anche laddove non aderissero alle unioni di comuni. La previsione del comma 9, secondo cui decadono di diritto le giunte in carica dei comuni che aderiscono alle unioni non ha lo scopo di assicurare simmetricamente che qualora gli enti «sfuggano» alle unioni, per loro le giunte restino operanti. Semplicemente, se ancora in carica, non decadono di diritto, visto che non si costituisce l'unione. Tuttavia, una volta che il comune con meno di 1.000 abitanti va ad elezioni, in applicazione del comma 17 non potrà più disporre di assessori e giunta.

Luigi Oliveri

ENTI LOCALI E STATO

Demanio, federalismo dimenticato

Ritardi ed errori nelle liste dei beni frenano il trasferimento

Mini-enti, tagli alle giunte senza scappatoie

IN EDICOLA

ItaliaOggi

LA RESPONSABILITÀ PENALE D'IMPRESA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"Meno burocrazia" Riforme a costo zero entro novembre

Al lavoro sul "Decreto Europa", ma non ci sono i soldi

Retroscena

UGO MAGRI
ROMA

Berlusconi non se ne va, anche se ieri mattina una mezza voglia pare l'avesse. Di sfoghi del genere («basta così, chi me lo fa fare, quasi quasi vi saluto tutti e me ne vado...») gli amici troppi ne hanno sentiti in questi mesi, ormai nessuno si scompone più. Solo che stavolta l'accento era più sincero; e in fondo, davanti alla crisi che si prospetta, il timore di passare alla storia come l'«Uomo del disastro» farebbe tremare le ginocchia a chiunque. Già prima di mezzogiorno, però, il premier s'era ripreso. E a scuoterlo pare che molto abbia contribuito Letta, in contatto già di primo mattino con Bonaiuti per far smentire che davvero si possano prendere sul serio le battute del Cavaliere quando dice in giro «farò comprare i titoli di Stato da Putin», oppure «battezza» Bini Smaghi come possibile successore di Tremonti...

Con l'euro che sprofonda, e noi sotto la frana, non è il momento delle boutade. Ma soprattutto, ha insistito Letta, non si può mettere altro tempo in mezzo. Berlusconi è stato costretto a dare segni di vita col comunicato di metà mattina (il presidente del Consiglio «segue l'evoluzione dei mercati, le scelte del governo verranno applicate con determinazione, rigore e tempestività»), quindi a cambiare i suoi programmi della giornata: niente più siesta pomeridiana e poi partita del Milan in televisione, ma partenza per Roma subito dopo pranzo.

Si è sentito a lungo con la Merkel, ha provato a rassicurare Napolitano che non resterà con le mani in mano, a sera s'è chiuso in conclave con i ministri per decidere il da farsi. Anche qui, fonti autorevoli sostengono che le pressioni per fare un punto siano giunte da Tremonti e da Calderoli. Temendo un «golpe» in seno al governo, altri ministri si sono precipitati appena in tempo, Romani addirittura dall'India. Che cosa ci dobbiamo aspettare da questo «brain trust»?

Il nome suonerà pomposo, «decreto Europa». Sarà più modestamente un'insalata russa di misure «a costo zero» perché di soldi da metterci non ce n'è. Dunque semplificazioni, «sburocratizzazioni», delegificazioni, un pacchetto di nuove norme destinato a comprendere (è materia cangiante di ora in ora) regole per gli appalti e defiscalizzazione per le infrastrutture, forse addirittura un via libera allo smaltimento del patrimonio immobiliare pubblico, sebbene a questo proposito lo scetticismo dei tecnici governativi sia tanto. Pare che molti beni da mettere all'asta non risultino neppure censiti al catasto, in altri casi non sono precisati il valore e la rendita, cosicché venderli risulterebbe un'operazione ad alto rischio amministrativo. Siamo ancora all'anno zero.

La «ciccia», quella vera, non è stata decisa. Si intende procedere all'accordo con la Svizzera per ricavare qualche miliardo dai capitali fuggiti all'estero, come hanno fatto Gran Bretagna e Germania. Ma più se ne parla senza costrutto, e più i denari prendono la via di altri paradisi fiscali, tipo Singapore. Dei «licenziamenti facili» si parlerà a maggio, sempre che il governo sia ancora in piedi.

Nella testa del premier continua a ronzare l'idea del condono, o meglio di «accertamento concordato»: chi è stato preso con le dita nella marmellata può cavarsela pagando un tot, anziché l'intero. Tremonti è contrarissimo, di qui le voci (false) che sia sull'orlo delle dimissioni. Lui e la Lega, viceversa, non disdegnerebbero affatto qualche tassazione patrimoniale, ma lì Berlusconi è irremovibile.

Il suo problema è solo far vedere al mondo che sta bruciando le tappe. Ha proclamato nella riunione notturna che lui vuole il timbro del Parlamento entro novembre. Per far prima, può darsi che venga accolta l'idea di Gasparri, agganciare il vagone delle nuove misure alla legge di stabilità. Un emendamento apposito verrebbe presentato la settimana prossima nella Commissione Bilancio di Palazzo Madama, e il 16 novembre il Senato metterebbe il timbro. Poi toccherebbe alla Camera dove, però, la matassa si ingarbuglia. Perché ieri ha detto ciao al Pdl un ex coordinatore nazionale, Antonione. La maggioranza è ridotta davvero al lumicino, basta che altri 3-4 se ne vadano e addio governo. Potrebbe trattarsi, si sussurra, addirittura di qualche pasdaran berlusconiano alla Stracquadanio, di quelli che preferiscono la «bella morte» a una triste agonia, trascinata ancora un po'.

«LICENZIAMENTI FACILI»
Se ne parlerà solo a maggio sempre che il governo sia ancora in piedi

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I provvedimenti allo studio

1 Sviluppo

Il decreto sviluppo, con misure su infrastrutture, trasporti , burocrazia, lavoro e liberalizzazioni, sarà il provvedimento che sarà varato per primo.

2 Dismissioni

Le misure su patrimonio, immobili statali e caserme dismesse potrebbero far parte del pacchetto ma ci sono diversi dettagli tecnici da mettere a punto.

3 Condoni

Condoni e concordati restano sempre nel menù delle misure possibili. Ma è noto che la Unione Europea non le considera quelle annunciate misure strutturali.

4 Patrimoniale

La misura che colpirebbe i patrimoni potrebbe essere adottata per rafforzare la manovra. Si tratta però di una extrema ratio: Berlusconi resta infatti contrario.

5 Conti svizzeri

Il governo sta trattando con Berna un accordo, simile a quello già siglato da tedeschi e inglesi, per tassare i patrimoni italiani detenuti in Svizzera.

Il premier Silvio Berlusconi

Pressing del Quirinale
Berlusconi: agiamo subito

"Meno burocrazia"
Riforme a costo zero
entro novembre

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

MISURE CONDIVISE E CREDIBILITÀ

Il Parlamento da coinvolgere

di **Stefano Folli**

L'Italia non può presentarsi a mani vuote domani al vertice del G-20. Non potrebbe in ogni circostanza, ma in particolare non può farlo dopo le terribili giornate vissute dal Paese: gli "spread" arrivati oltre i 450 punti e la Borsa che si schianta senza paracadute nella peggiore seduta degli ultimi tre anni. «Le misure sono improrogabili» ha fatto sapere Giorgio Napolitano con una nota assolutamente perentoria, diffusa un attimo dopo che era stata resa nota la telefonata fra Silvio Berlusconi e Angela Merkel.

Un colloquio, quest'ultimo, auspicato nelle ore precedenti dallo stesso Quirinale, in quanto necessario per ancorare il Governo al realismo, cioè alla linea del rigore e soprattutto della tempestività. Senza l'assenso o almeno la non ostilità del Governo di Berlino non c'è via d'uscita, tanto meno c'è un qualche recupero di credibilità. È la triste condizione di un esecutivo "commissariato", ma tant'è.

Continua ▸ pagina 5

Il Capo dello Stato, il Governo tedesco, i mercati finanziari: nelle ultime ore intorno al presidente del Consiglio la pressione è stata concentrica, determinando la convocazione urgente della riunione ristretta di ieri sera. Preparatoria, si deve immaginare, di un decisivo Consiglio dei ministri oggi. In ogni caso il presidente del Consiglio ha il dovere di assumersi le responsabilità del caso insieme ai suoi ministri, in particolare quello dell'Economia, e di essere convincente davanti agli italiani, davanti al Parlamento e domani di fronte ai partner. Dopo settimane di parole e di vaghe assicurazioni, è il tempo dei fatti. Sappiamo che la maggior parte dei provvedimenti fino a ieri sera o non era pronta o si era arenata. Ma l'impegno preso da Berlusconi con la Merkel, se ha un senso, è quello di superare di slancio gli ostacoli e di obbligare il governo ad approvare almeno un segmento significativo dell'agenda europea prima del G-20.

Sarebbe anche consigliabile che il premier, prima della partenza alla volta del vertice, andasse a informare il Parlamento. È essenziale coinvolgere l'intero arco politico in una discussione su temi che investono ormai la salvezza nazionale. E qui veniamo al punto. Giorgio Napolitano non ha chiesto solo misure improrogabili e immediate. Ha chiesto anche «misure condivise» e ampie intese parlamentari. In sostanza ha consigliato al premier e alla maggioranza di cercare il consenso dell'opposizione su provvedimenti che riguardano il futuro del Paese e non si prestano ai conflitti di fazione.

Un segnale di grande novità e di serietà sarebbe, ad esempio, un passo del presidente del Consiglio verso i leader dell'opposizione, da Bersani a Casini, prima o dopo il G-20. Un colloquio, uno scambio di idee, una mano tesa: sarebbe il modo migliore per dare all'opinione pubblica l'idea di una classe politica all'altezza della sfida comune. Nessuno rinuncerebbe alle proprie posizioni, ma si riconoscerebbe che l'Europa rappresenta il destino comune.

In tal senso e in nome di questi principi il presidente della Repubblica si attende anche dal centrosinistra e dal "terzo polo" un po' di coraggio e di audacia. Il coraggio e l'audacia di condividere in tutto o in parte le misure dell'agenda europea. È già accaduto la scorsa estate. Perché non può accadere ancora? È comprensibile, anzi è ovvio che l'opposizione chieda a gran voce le dimissioni del Governo, tuttavia i provvedimenti per l'Europa, promessi nella famosa "lettera d'intenti", hanno una loro urgenza e corrono su di una sorta di corsia preferenziale.

Salviamo l'Italia, sembra dire il capo dello Stato, e dopo sarà tutto più facile. Anche approdare a un equilibrio politico diverso dall'attuale, se così vorrà una maggioranza parlamentare. Dopo sarà possibile presentarsi ai partner con maggiore credibilità. Ma è evidente che questo potrà avvenire solo se oggi ognuno avrà fatto il proprio dovere verso l'Europa. A cominciare da un premier logorato e colpevole di molti errori, da cui è lecito attendersi un gesto di generosità, ossia il ritiro, dopo gli ultimi appuntamenti europei. Ma senza ignorare le responsabilità di un'opposizione spesso latitante e miope.

Ecco perché la richiesta al Governo di venire in Parlamento può favorire la svolta. Viceversa, reclamare un esecutivo di emergenza senza voler contribuire prima ad approvare le misure in agenda rischia di essere solo un'astuzia tattica.

Stefano Folli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamento da coinvolgere

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'Europa processa Atene. Governo in bilico

Merkel e Sarkozy convocano Papandreou. Il premier sostituisce i vertici delle Forze armate

ETTORE LIVINI

MILANO — La crisi greca, a un passo dal lieto fine, torna a trasformarsi in tragedia. George Papandreou ha convocato un referendum popolare (data prevista tra dicembre e gennaio) sul piano di aiuti internazionali ad Atene. L'annuncio a sorpresa del premier – che non aveva informato dei suoi progetti né il ministro dell'economia Evangelis Venizelos né i partner europei – ha avuto l'effetto di un elettrochoc: il governo ellenico, in attesa del voto di fiducia di venerdì, è appeso a un filo dopo la defezione di un paio di parlamentari della maggioranza. Sei esponenti del Pasok, il partito del presidente del Consiglio, ne hanno chiesto le dimissioni per far spazio a un esecutivo di unità nazionale. E con un blitz in serata, Papandreou ha ordinato la sostituzione dei vertici di tutte le forze armate e di decine di generali. «Una decisione programmata» dicono fonte ufficiali. Quanto basta però per far correre un brivido lungo la schiena a chi ricorda i golpe del 1967 e del 1974.

La situazione è tesissima anche sul fronte estero: Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, hanno convocato d'urgenza oggi il leader ellenico a Cannes per discutere il da farsi assieme al nuovo numero uno della Bce Mario Draghi. «Siamo rimasti tutti spiazzati – ha ammesso Sarkozy –. Il piano è l'unica strada per salvare la Grecia e non ci sono alternative».

La scelta di Papandreou è piovuta sul Vecchio continente e sui mercati come un fulmine a ciel sereno. Il premier è riuscito negli ultimi mesi a strappare l'ok della Trojka ai 130 miliardi di aiuti necessari per evitare il default, ha costretto le banche a tagliare del 50% la loro esposizione verso Atene. E ha convinto i parlamentari del Pasok – un miracolo, ammettono persino i detrattori – a votare (turandosi il naso) tre finanziarie lacrime e sangue che hanno messo in ginocchio l'economia del paese e ridotto al 15% nei sondaggi il gradimento per il partito socialista.

Il peggio, a questo punto, sembrava alle spalle. Ma l'asso calato da Papandreou è tornato all'improvviso a mischiare le carte. «Sono certo del buon senso dei miei concittadini», ha spiegato lui. Il rischio di un "no" alla roulette del referendum è però altissimo. Il 65% dei greci, dicono gli ultimi sondaggi, è contrario ai sacrifici imposti da Ue, Fmi e Bce in cambio degli aiuti. E la bocciatura del piano avrebbe l'effetto di un terremoto: il governo dovrebbe dichiarare bancarotta, precipitando il paese (e tutto il Vecchio continente) nel caos. Aprendo così la strada al ritorno della dracma e alla fine, temono in molti, dell'euro.

Il premier proverà a spiegare oggi a Sarkozy e Merkel perché il gioco vale la candela: «Lui è convinto che di fronte alla scelta tra sacrifici nell'euro da una parte e crac con dracma dall'altra, alla fine vincerà il sì», assicurano gli uomini che gli stanno più vicini. E per puntellare le loro certezze citano gli ultimi sondaggi secondo cui il 70% dei greci preferisce rimanere nella Ue piuttosto che riportare l'orologio indietro di un decennio alla vecchia valuta nazionale.

Il vero problema però a questo punto è arrivare alla consultazione. L'azzardo del presidente del Consiglio rischia infatti di trasformarsi in un boomerang: il deputato Milena Apostolaki ha dato le dimissioni dal Pasok riducendo a 152 seggi su 300 la maggioranza socialista in Parlamento. Un altro paio di socialisti sarebbero orientati all'addio al governo. E un consiglio dei ministri convocato d'urgenza nel tardo pomeriggio di ieri rischiava di sfociare nello scioglimento dell'esecutivo.

Difficile sperare in un aiuto in extremis dell'opposizione. Papandreou ha cercato per mesi di convincere Nea Demokratia – responsabile del maxi-buco ereditato dal premier – a formare un governo di unità nazionale. Obiettivo: dividere tra i due schieramenti gli oneri politici del risanamento. Antonis Samaras però, il leader del centrodestra, ha ribadito ieri di non essere disposto a muovere un dito per salvare il rivale. Anzi. In un incontro con il Presidente della Repubblica Karol Papoulias è tornato a chiedere elezioni anticipate. Volendo, tra l'altro, potrebbe essere proprio lui a premere il grilletto che porterebbe al capolinea il governo Papandreou: se facesse ritirare tutti i deputati Nd (sono 85) il Parlamento verrebbe sciolto in automatico, spianando la strada al voto immediato. L'Europa assiste a questo Risiko in salsa ellenica con il fiato sospeso. La tragedia greca è arrivata forse al suo atta finale. Il rischio a questo punto è che si alzi il sipario sulla tragedia europea.

Il primo ministro ha annunciato un referendum sull'intesa sul debito

Della decisione non era stato informato neanche il ministro dell'Economia

Sei esponenti del Pasok, il partito del capo del governo ne hanno chiesto le dimissioni

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 4
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Grecia: la scheda

	2007	2008	2009	2010
DEFICIT (%Pil)	6,4	9,8	15,4	10,5
DEBITO (%Pil)	105,4	110,7	127,1	142,8
PIL (% sull'anno precedente)	3,9	0,6	-2,4	-4,7
DISOCCUPAZIONE (%)	8,3	7,7	9,5	12,6

La truffa delle pensioni

8 miliardi di euro
La cifra pagata in 10 anni dallo Stato in pensioni fasulle

320 mila
Le pensioni fasulle corrisposte nel 2010

60 mila
Le persone decedute che ricevevano ancora la pensione

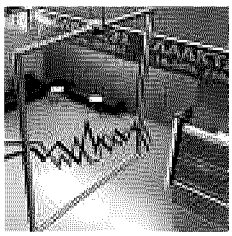
Le tappe

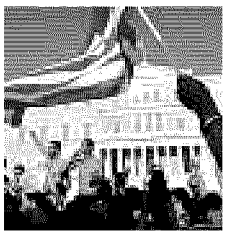
IL DEBITO
Nel dicembre 2009 la Grecia ammette di avere un debito pubblico record

GLI AIUTI
Maggio 2010: il primo pacchetto di aiuti di Ue e Fmi per salvare la Grecia dalla bancarotta

I TAGLI
Le misure di austerità imposte dalla Ue in cambio degli aiuti scatenano scioperi in tutto il Paese

REFERENDUM
Lunedì il premier Papandreou annuncia a sorpresa un referendum sul piano di aiuti ad Atene





IL MALORE
Il ministro delle Finanze greco Evangelos Venizelos (a destra) ieri è stato ricoverato in ospedale per un malore

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 18
Foglio 1

www.ecostampa.it

"Alla Leopolda ho visto la sinistra conservatrice"

Rossi: da Matteo nessuna risposta alla crisi

SANDRO BERTUCCELLI

FIRENZE — **Presidente Rossi che ne pensa della Leopolda post-ideologica del sindaco Renzi?**

«Chi ha detto che non c'era ideologia? La sinistra conservatrice, le pensioni che tolgono risorse ai giovani, più dinamismo economico, più mercato per avere più giustizia sociale: questo è il Blair del '99».

E perciò lei la stronca.

«La Caritas ha detto che i poveri in Italia sono 8.3 milioni, con un aumento del 7% rispetto al 2010 e soprattutto tra i giovani. Ecco il risultato del liberismo. Il Collegio pontificio della giustizia e della pace sostiene che è responsabilità di quel liberismo senza regole e controlli se le diseguaglianze sociali sono cresciute. Alla Leopolda si è riproposto quello che è all'origine della crisi, in un mondo profondamente cambiato. Sul banco degli imputati non può finire la sinistra ma i cedimenti che ha avuto verso quel liberismo».

Non negherà che alla Leopolda c'era del fermento.

«Facebook, Twitter, 5 minuti per parlare di Europa, il WikiPd, il frigo sul palco, la libreria finta. Per carità, va tutto bene, ho visto molto impegno. Però c'era un'estetica del potere iniziata in forme diverse con il Panseca di Craxi e proseguita con Berlusconi. Il potere ha bisogno di sobrietà e semplicità».

Però oltre 500mila utenti hanno seguito la diretta streaming.

«In questo Matteo è bravissimo, sa interpretare il bisogno di partecipazione a cui il Pd non ha saputo dare risposte. Ma in politica non può bastare un post, non si può sostituire un partito: servono organizzazione e approfondimento».

Eppure ne sono uscite 100 idee che dovrebbero diventare un programma.

«Ma si elude il nodo fondamentale di questo momento. Il Paese affonda: lo spread è al 4,59, gli interessi sui Btp al 6,20, non siano così lontani dal default. Lì c'era un clima inconsapevole del dramma. I conti col berlusconismo vanno fatti fino in fondo e oggi può vincere chi riesce a indicare il modo più giusto per aggredire il debito pubblico ricreando prospettive di sviluppo e chiedendo sacrifici equamente distribuiti. Bisogna bonificare gli sprechi, introdurre una patrimoniale e tasse progressive se vogliamo tutelare i più deboli. E in questo contesto si può anche parlare di pensioni. Populismo e riformismo sono inconciliabili, e qui si vuol piacere a troppi».

Cosa l'ha convinta di meno del Big Bang?

«L'amnistia condizionata per i politici accusati di corruzione. Somiglia a un colpo di spugna per salvare i corrotti».

Ma qualcosa che l'ha convinta ci sarà pure?

«Si è parlato molto di precariato. Anche se non ho visto proposte adeguate».

Presidente, il Pd non ha niente da rimproverarsi?

«Il Pd deve avere una posizione più critica verso lo sviluppo che si è avuto in questi anni».

E non sarebbe utile una nuova classe dirigente?

«Sì, purché venga fuori dal dibattito politico: Renzi sta perdendo un'occasione».

Farà così per accattivarsi elettori. Secondo lei dove pesca?

«Tra i moderati di centrodestra. Invece bisogna saper parlare anche a sinistra e fare proposte per uscire dalla crisi che siano chiare a tutto il Paese».

Lei è favorevole alle primarie?

«Vanno fatte quanto prima, anche per i parlamentari. Devono essere aperte, magari in due turni. Ma il Pd deve avere il diritto di indicare un "suo" candidato. E chi lo sfida deve sapere che rischia di indebolire quella candidatura. Renzi abbia il coraggio di decidere se candidarsi o no».

Le primarie

Il Pd deve indicare un "suo" candidato Se Renzi lo sfida deve sapere che rischia di indebolirlo

Enrico Rossi

LE SCELTE DEI PARTITI

Bindi: Renzi è un falso nuovo. Parisi lo difende

"Alla Leopolda ho visto la sinistra conservatrice"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Allarme 7% sui titoli di Stato Si rischia l'ondata di vendite

La società London Clearing House potrebbe svalutare i derivati sui Btp

LUCA FORNOVO
TORINO

Quattro mesi fa, a luglio, il punto di non ritorno, il fatidico livello di guardia del rendimento del 7% per i titoli di Stato italiani a dieci anni era un incubo da scongiurare. Ogni volta che le obbligazioni di uno Stato dell'Eurozona hanno toccato quei rendimenti, sono scattati fatalmente gli aiuti di Unione europea, Bce e Fondo monetario per impedire che la situazione degenerasse in un collasso. È successo per la Grecia (maggio 2010), poi per l'Irlanda (novembre 2010) e per il Portogallo (aprile 2011). Ora quell'incubo che potrebbe mettere in serie difficoltà l'Italia per pagare gli interessi sul debito pubblico da 1900 miliardi e rimborsare le sue obbligazioni, rischia di diventare realtà. Da ieri i rendimenti dei nostri Btp sono volati al 6,33%, un'altra soglia critica che ci dà una lezione da brivido se si guarda indietro a cosa è successo ai Paesi europei in difficoltà, i maialini d'Europa (i cosiddetti Piigs). Basta dare un'occhiata al grafico qui accanto. Arrivati al 6,3%, ai bond greci sono bastati solo tre mesi per arrivare, in caduta libera, al 7%, le obbligazioni di Dublino hanno resistito un po' di più (5 mesi), mentre i titoli portoghesi di nuovo tre mesi. La prima domanda a questo punto è quanto tempo ci vorrà perché i nostri titoli di Stato tocchino rendimenti del 7%?

«Ci si può arrivare anche entro fine novembre - mette in guardia un banchiere d'affari di Londra - se dal G20 non esce nulla di concreto ma soprattutto se il governo italiano non si decide a varare in fretta le misure promesse». Quali? Gli uomini delle sale operative chiedono «il taglio del debito pubblico, anche attraverso la vendita degli immobili dello Stato, l'avvio di liberalizzazioni e privatizzazioni, una riforma fiscale più equa e redistributiva, conti correnti trasparenti per combattere una volta per tutte l'evasione fiscale». Ma il partito dello spread, le lobby della finanza, premono anche perché ci sia più credibilità, magari con un governo tecnico d'emergenza nazionale.

La seconda domanda è perché i rendimenti dei nostri Btp rischiano di passare in fretta da un rendimento del 6,3 a quello del 7%? Che succede? Colpa della speculazione? Ancora una volta c'è di mezzo il meccanismo dei derivati, una vera bomba a orologeria che muove una montagna di denaro più o meno virtuale. Il precedente che rischia di fare scuola è che la London Clearing House, la società della Borsa di Londra che gestisce i pagamenti sul trading, la compravendita di titoli, aveva imposto una svalutazione sul valore del collaterale sulle obbligazioni irlandesi e portoghesi quando i loro tassi avevano superato il 6,2%. Già oggi o nei prossimi giorni se i rendimenti dei Btp non scenderanno potrebbe esserci un annuncio simile per i titoli di Stato italiani. E secondo indiscrezioni, la svalutazione dei nostri Btp potrebbe essere dal 5% fino a un massimo del 20%, scatenando un'ondata di vendita dei titoli di Stato italiani. Il risultato? I rendimenti saliranno in fretta intorno al 7%. Ecco un esempio: se una banca italiana compra un contratto future su un titolo azionario, cioè un derivato, per 100 milioni di euro, dovrà depositare 10 milioni di euro in contanti o in titoli di Stato italiani, che fanno da collaterale. Se la svalutazione sarà del 20%, la banca italiana, per onorare il derivato, dovrà restituire alla London Clearing House l'equivalente del 20%, nell'esempio appena fatto 20 milioni. Come farà la banca a restituirli? L'ipotesi più probabile visto la crisi di liquidità (credit crunch) è che venda sul mercato titoli di Stato per 20 milioni. Il suo caso potrebbe essere seguito da altre banche e fondi scatenando così la tanto temuta ondata di vendita dei Btp, a cui la Bce sta cercando di porre rimedio comprandoli. Peraltro le nostre banche con più obbligazioni italiane (159 miliardi) e le più esposte sono Intesa Sanpaolo (57,5 miliardi), Unicredit (47,4 miliardi) e Monte Paschi (32 miliardi). Un'altra grana a cui fare attenzione è che nel 2012 scadranno titoli di Stato made in Italy per 300 miliardi. E quelle obbligazioni vanno rimborsate.

OBIETTIVO CREDIBILITÀ
I banchieri d'affari chiedono un governo tecnico e il taglio del debito pubblico

Allarme 7% sui titoli di Stato Si rischia l'ondata di vendite

La rabbia degli industriali "Così non si va avanti"

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I numeri chiave

Il debito pubblico dell'Italia

Circa **1.900** miliardi di euro

Fonte: Elaborazione su dati e stime Bloomberg, Bri ed Eba

1.163 miliardi

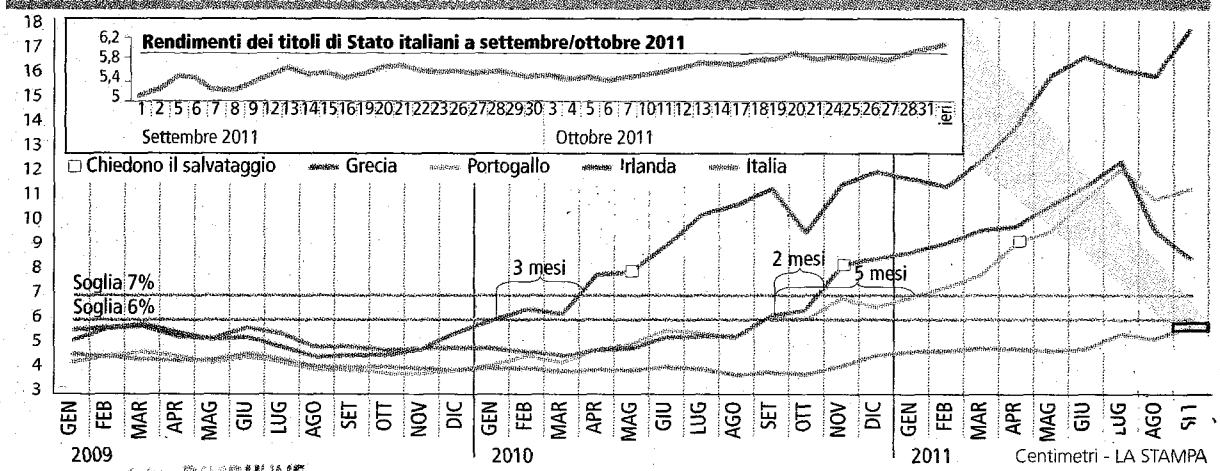
358 miliardi
Banche

49 miliardi
Bce

Gestori di fondi, fondi sovrani e banche centrali e investitori italiani ed esteri

oltre **1.570** miliardi il debito pubblico in titoli di Stato

Rendimento dei titoli di Stato a 10 anni



Fonte: Elaborazioni DAVIDHUME su dati BCE e Bloomberg

Centimetri - LA STAMPA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

ALLARME ITALIA/APPELLO AL SOLE

FARE PRESTO E BENE

di ***Giuliano Amato, Romano Prodi, Alberto Quadrio Curzio*** *e* ***Paolo Savona***

Il momento è drammatico ed esige l'adozione di provvedimenti immediati e quantitativamente adeguati a fronteggiare l'emergenza. Ogni ritardo può avere conseguenze irreversibili per l'intero Paese e le nostre banche per prime potrebbero uscirne depauperate e paralizzate nella loro essenziale funzione di finanziamento delle imprese produttive. Nel giro di ore l'Italia deve risultare credibile tanto ai suoi partner istituzionali quanto al mercato. È responsabilità ineludibile di tutte le forze politiche, e in primo luogo della maggioranza, creare le condizioni perché tale credibilità sia assicurata.

Il Sole 24 ORE

Vola lo spread, Italia sotto tiro

FARE PRESTO E BENE

«Subito le misure o dimissioni»

SERVE AUTO? Ci siamo noi.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

USCIRE DALLA CRISI:
IL MANIFESTO DEL SOLE

L'Europa non deve cedere allo scoramento Serve il colpo di reni

di **Carlo Azeglio Ciampi**

I Paesi europei, uno per uno, e l'Europa tutta hanno mezzi, intelligenze, forze per superare l'attuale temperie finanziaria che tanto preoccupa gli Stati, Italia in testa. Guai a farsi prendere dallo scoramento. La storia di questo continente glorioso dimostra quale sia il cammino straordinario che i suoi cittadini hanno saputo compiere attraversando tragedie immani, ma anche momenti di irripetibile sintesi politica e di eccezionale generosità culturale. Guai a dimenticare chi siamo. Anche l'Italia, anche noi, abbiamo lo spirito, la tenacia, le risorse che servono per recuperare quella fiducia che oggi appare incrinata, quella credibilità che oggi sembra scomparsa. Sta in noi; sta in noi, come europei, sta in noi come italiani ritrovare il senso dell'unificazione di un continente.

Continua ▸ pagina 16

La missione di una sola moneta per nazioni che nel Novecento erano nemiche in armi e ora si ritrovano sotto l'unico mantello dell'Euro, moneta forse "visionaria", ma proprio per questo più forte perchè fondata sulla storia di popoli antichi e sul futuro di un continente destinato, si spera il più presto possibile, a guarire l'attuale zoppìa politica. È, questo, l'unico vero male dell'Europa: la mancanza di una vera leadership unitaria, di una vera politica economica comune che, certo, nessun vertice bilaterale potrà sanare in modo serio e duraturo. Uno squilibrio destinato, prima o poi – con la persuasione della ragione politica o con la forza brutale mostrata finora dai mercati finanziari globali – ad essere superato. Anche l'Italia potrebbe e dovrebbe giocare un ruolo importante in questa costruzione comune, ma sembra rinunciarvi. Colpevolmente.

Sottoscrivo dunque l'iniziativa del Sole 24 Ore di pubblicare un Manifesto per risanare l'Europa: è fondamentale raggiungere un vero Governo economico unico della Ue così come sono importanti nuovi strumenti finanziari quali gli eurobond e le indicazioni per un vero mercato continentale delle banche. Quanto alla nuova missione della Bce, credo che si imponga una riflessione sulla necessità di proporre un adeguamento dei Trattati europei con una più spiccata attenzione al tema della stabilità e non più solo a quello del controllo dell'inflazione.

Chi guida il Paese sa bene che occorre un colpo d'ala, un segno di discontinuità che vada anche oltre l'enunciazione di un programma affidato a una missiva destinata alle cancellerie europee e agli investitori di tutto il mondo. L'Italia è un paese straordinario e in grado di rispondere con abnegazione e spirito di sacrificio se vede obiettivi chiari, ambiziosi, condivisibili e nobili. Sta alla leadership politica definirli e realizzarli, passo passo, senza perdere di vista la coesione sociale. Ricordo bene quale fosse lo scetticismo dei tedeschi quando tentammo l'aggancio ai paesi di testa per l'ingresso dell'Italia nell'Euro. Lo spread allora era oltre 600 punti. Lo portammo a 20: con le riforme, con l'azione di contenimento della spesa, con una intensa opera di convicimento presso tutti i principali interlocutori internazionali, tedeschi in testa. Ringrazio il direttore Roberto Napoletano che nel suo articolo di fondo pubblicato ieri ha ricordato lo «sta in noi» che ho pronunciato molte volte come invito e sprone agli italiani perchè, nelle più diverse circostanze, liberassero le molteplici energie proprie del nostro popolo. È un tempo difficile, è un tempo per riforme ai limiti della temerarietà. Chi può lo faccia, chi sa di non potere, ne tragga le conseguenze.

L'Europa non si abbatta, adesso serve il colpo di reni

Il Sole 24 ORE

Vola lo spread, Italia sotto tiro

«Subito le misure o dimissioni»

L'Europa non si abbatta, adesso serve il colpo di reni

IVA. 1000 CASI SVOLTI.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

Borsa Italiana. Pioggia di vendite su tutti i settori

Vanno a picco anche i titoli industriali

Corrado Poggi
MILANO

Una giornata iniziata male e finita peggio. Piazza Affari si è ritrovata ieri ancora per una volta nell'occhio del ciclone con perdite pesantissime e un clima da assedio che non si registrava da settimane. Non fosse stato per il cielo ormai autunnale, si sarebbe potuto pensare di essere tornati ad agosto quando i crolli non sembravano avere fine e l'Italia, allora come ora, era sotto pressione sul fronte dello spread fra Bund e Btp. «Ancora una volta Milano ha registrato la perdita peggiore fra le maggiori piazze europee - spiega Piero Verzetti, responsabile delle gestioni patrimoniali di Banca Akros - e questo avviene ormai regolarmente da circa un anno e mezzo, da quando ha avuto inizio la crisi del debito europea. È chiaro che esiste una forte correlazione fra l'andamento dello spread e la performance di Piazza Affari e ieri, alla luce dei nuovi record registrati dai rendimenti dei Btp decennali, i venditori hanno avuto la meglio e abbiamo chiuso vicino ai minimi di giornata». Ancora una volta a guidare i ribassi sono stati i titoli finanziari che hanno registrato scivoloni record, del 15,80% per Intesa Sanpaolo e del 12,44% per Unicredit. «Il comparto bancario ha sofferto a livello europeo - continua Verzetti - e si sono avute flessioni pesanti anche per le banche tedesche e per quelle francesi ma gli istituti italiani sono stati penalizzati in misura superiore sebbene per molti versi siano più solidi della concorrenza straniera.

Può anche sorprendere che abbia pagato di più Intesa Sanpaolo rispetto ad altre banche come Unicredit che sono interessate dai nuovi programmi di aumento di capitale per portare il core Tier 1 al 9% ma la spiegazione sta nel fatto che i mercati guardano ormai alla quantità di Btp che si trovano nei forzieri di questi istituti e stanno iniziando a scontarli sui corsi azionari». L'intero settore ha così chiuso in netto calo con Mps che ha ceduto il 10,20%, Banco Popolare l'8,98%, Bper il 7,60%, Bpm il 7,81% e Ubi Banca il 6,81%. Ha tenuto meglio delle altre Mediobanca che ha limitato la flessione al 4.86 per cento. L'ondata di panic selling non si è tuttavia limitata al settore finanziario e questo anche per semplici ragioni tecniche: a fronte delle pesanti perdite registrate su alcuni titoli, i gestori, per far fronte ai "margin calls", hanno dovuto cedere nomi che avrebbero altrimenti tenuto in portafoglio. In chiusura hanno accusato perdite significative così anche blue chips come Fondiaria Sai (-11,50%), Azimut (-8,41%), Saipem (-7,69%), Finmeccanica (-7,37%) e Fiat che ha ceduto il 9,46% continuando anche a pagare il disagio degli investitori per il deciso aumento del debito nel corso dell'ultimo trimestre. Nel settore energetico, l'Eni ha ceduto il 4,50% risentendo della flessione registrata dal prezzo del greggio che tuttavia in serata a New York è riuscito a contenere le perdite a circa 1 dollaro a quota 92,19 dollari. Male anche il titolo Enel (-5,40%) mentre Enel Green Power è stato fra i migliori della giornata con un passivo contenuto all'1,56% cui ha risposto il -1,95% di Terna, il solo altro titolo a perdere meno del 2%. In prospettiva, a fronte del nuovo balzo della volatilità e dei timori crescenti per l'evoluzione della crisi del debito sovrano, nelle sale operative si torna a vivere alla giornata con un orizzonte temporale cortissimo. «Si vive ormai attaccati ai monitor iniziando la mattina per prendere visione di come hanno chiuso in America e di come sta terminando il Giappone e poi si reagisce al flusso delle notizie - conclude Verzetti - e molto dipende anche dalle strategie di trading dei grandi gestori internazionali che sembrano nuovamente essere tornati a privilegiare gli asset in dollari prevedendo un ulteriore indebolimento dell'euro. Ieri ha chiuso in calo anche l'oro e si è registrata una nuova fuga verso i Treasury il cui rendimento sui decennali è tornato anche sotto il 2 per cento».

Se continuerà il trend di riposizionamento sui titoli del Tesoro americano a scapito degli asset denominati in euro, per le piazze del vecchio continente si preannuncia un fine d'anno difficilissimo e Milano in questo momento appare ancora una volta l'anello più debole della catena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI RESISTE
Tra i migliori della giornata Enel Green Power e Terna: sono stati gli unici due titoli a perdere meno del 2 per cento

I peggiori

Maire Tecnimont	-18,88
Biesse	-16,48
Intesa Sanpaolo	-15,80
Meridie	-14,32
Acque Potabili	-12,62
UniCredit	-12,44
Fondiaria-Sai	-11,50
Bmps	-10,20
Chl	-10,13
Sogefi	-9,87

Indice Ftse Mib

Le 10 variazioni % peggiori.
Periodo: 31/12/97- 17/08/11

Data	Valore	Var. %
06/10/2008	23.776	-8,24
11/09/2001	29.128	-7,57
10/10/2008	20.309	-7,14
01/02/2011	14.928	-6,80
16/10/2008	20.714	-6,78
10/08/2011	14.676	-6,65
14/09/2001	27.681	-6,62
30/03/2009	15.269	-6,57
01/12/2008	18.736	-6,26
11/11/2008	20.709	-6,20

Fonte: Borsa Italiana - LSEG - Markets Analysis

Risparmio e rischio Paese
La fuga dalle banche affonda le Borse Milano perde il 6,8%
Vanno a picco anche i titoli industriali

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Credit default swap

I Cds sono cresciuti di 78 punti attorno al livello record di 520

Gli altri Paesi

Si allargano i differenziali sul Bund anche in Francia (record) e Belgio

Spread record, raggiunta quota 459

In chiusura i BTp decennali tornano a 442 - I rendimenti toccano il 6,36 per cento

Isabella Bufacchi
Celestina Dominelli
ROMA

Che sarebbe stato un martedì di passione per i mercati lo si era capito sin dalle prime battute di reazione all'annuncio del referendum greco. Con il differenziale tra BTp e Bund tedeschi che, già alle 9.30 di ieri mattina, era schizzato a 436 punti base spingendo il rendimento del decennale italiano al 6,23 per cento. Ma il peggio, con lo spread che avrebbe poi toccato il record di 459 punti prima di chiudere a 442, doveva ancora venire. La notizia bomba giunta lunedì sera da Atene, dove il premier greco George Papandreou ha annunciato di voler sottoporre a un referendum popolare le misure di austerità in cambio degli aiuti di Ue e Fmi, ha mandato in tilt il mercato che ha iniziato a ipotizzare gli scenari peggiori: l'uscita della Grecia dall'euro, le perdite sui titoli di Stato greci imposte ai privati dal 50% fino al 75% per via di un default "non più pilotato", un contagio incontenibile su Spagna e Italia a causa dell'assenza del fondo salva-Stati con operatività immediata.

Così la tempesta perfetta è piombata su un mercato di scambi molto contenuti per via del ponte festivo e con un'Europa fragilissima – visto che il cordone di sicurezza contro il rischio contagio è in alto mare – e un'Italia ancora più vulnerabile per via dell'incapacità del Governo di adottare le riforme necessarie.

L'epicentro del nuovo martedì nero dei mercati è stato quindi l'annuncio choc della Grecia che ha innescato il panico. A rincarare la dose è giunta anche un'analisi di Fitch: secondo l'agenzia di rating, l'eventuale uscita della Grecia dell'euro metterebbe a repentaglio la stabilità finanziaria del Vecchio continente e innescherebbe un pericoloso effetto domino. L'intervento della Bce che, sin dalla mattina, ha acquistato sul secondario bond italiani e iberici (si veda articolo a fianco), è stata l'unica boccata di ossigeno in una giornata segnata da record a raffica che hanno investito non solo Italia e Spagna, ma anche Francia e Belgio.

A registrare le performance più negative è stato il BTp decennale con il differenziale sui Bund che ha segnato, già in apertura, uno scarto di 27 punti base, rispetto ai 407 toccati lunedì sera. Per arrivare poi, in corso di seduta, a sfondare il tetto dei 450 con il rendimento al 6,36%, solo un punto percentuale in meno del picco registrato il 5 agosto prima che la Bce decidesse di intervenire per raffreddare le tensioni sui titoli. E non è andata meglio al rendimento del BTp a due anni che ha toccato quota 5,78%, segnando anch'esso un record dalla nascita dell'euro anche a causa del crac di MF Global e del suo portafoglio da 3,1 miliardi di BTp concentrati, stando agli addetti ai lavori, su scadenze fino a dicembre 2012. Valori di spread che hanno indotto il premier Silvio Berlusconi a ridisegnare l'agenda del Governo sulle misure promesse all'Europa. Un tentativo di accelerazione che però non ha contribuito a calmare i mercati: i Cds (credit default swap) sono cresciuti a fine giornata di 78 punti portandosi anch'essi a un livello record attorno a 520.

L'annuncio di Papandreou – che ha innescato una serie di contatti tra le cancellerie europee stravolgendo anche l'agenda del G20 di Cannes – ha fatto tremare anche i titoli di stato di Francia (nuovo record, a 125 punti base, per il differenziale con i Bund), e gli Olo belgi (nuovo record a 266 punti). Lo spread Spagna-Germania sulla scadenza benchmark decennale ha invece toccato 384 centesimi. Mentre il rendimento dei titoli di stato ellenici a due anni è salito all'87% (+9 per cento).

A determinare un allargamento così forte degli spread non sono state però solo le incertezze legate ai Paesi più in difficoltà dell'Eurozona e amplificate dal referendum greco, con il relativo rialzo dei rendimenti dei titoli periferici. A pesare, infatti, è stato anche il ritorno consistente degli investitori sui Bund che ieri rendevano 27 punti in meno, chiudendo a 1,77% a pochi passi dal tasso dell'1,63% toccato lo scorso 23 settembre senza precedenti dalla nascita dell'euro.

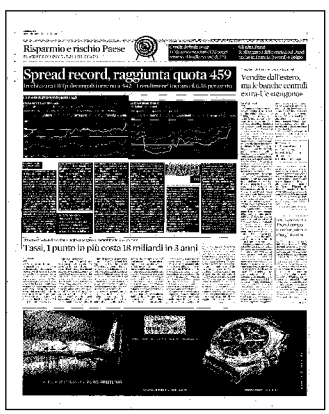
© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO TEMPESTA
Mercato in tilt dopo l'annuncio del referendum greco e un'analisi di Fitch su possibili conseguenze di un'uscita di Atene dall'euro

LA PAROLA CHIAVE

Olo

● Gli Olo sono i titoli di Stato belgi a media-lunga scadenza, emessi quest'anno per 37,5 miliardi. Il Belgio (rating "Aa1" di Moody's sotto osservazione per declassamento e "AA+" di S&P e Fitch) è considerato quasi-periferico: ha un debito/Pil al 96,8 per cento. Il sistema bancario belga è molto esposto nei confronti di Grecia e Italia, con rispettivamente il 1,4% e il 7,5% sul totale delle attività usate per il calcolo dei coefficienti di solvibilità. Gli Olo a dieci anni ieri rendevano il 4,43%, un peggioramento di 80 punti in un mese.


Risparmio e rischio Paese
Spread record, raggiunta quota 459

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

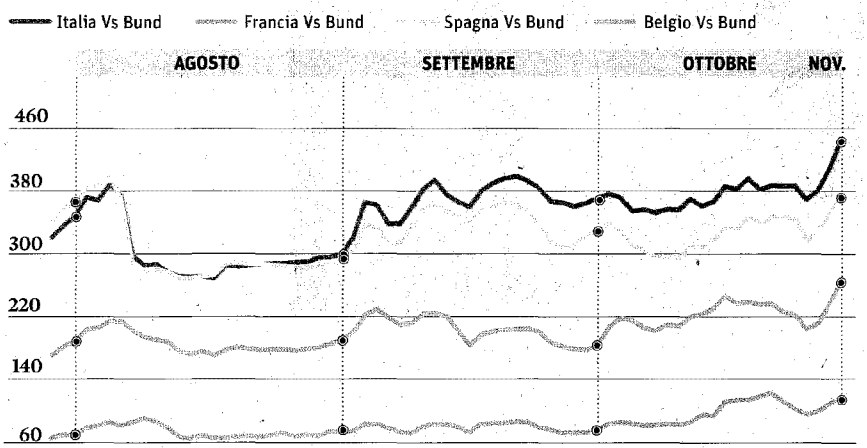
Data 02-11-2011
Pagina 3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

L'aumento degli spread da agosto a oggi

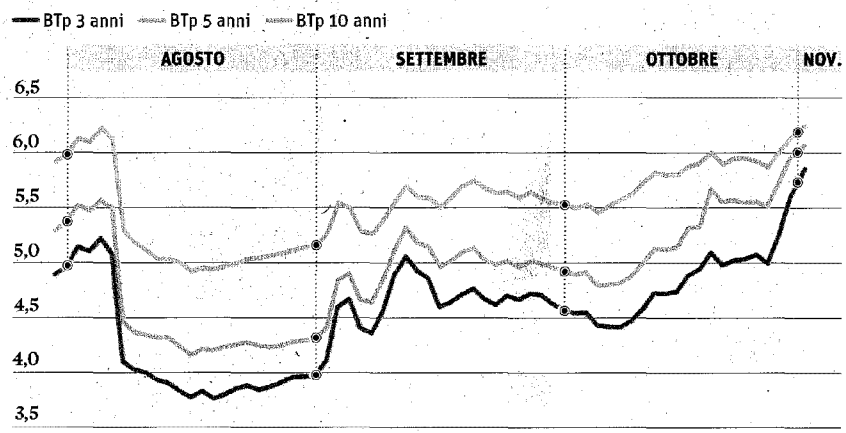
L'IMPENNATA DEL DIFFERENZIALE

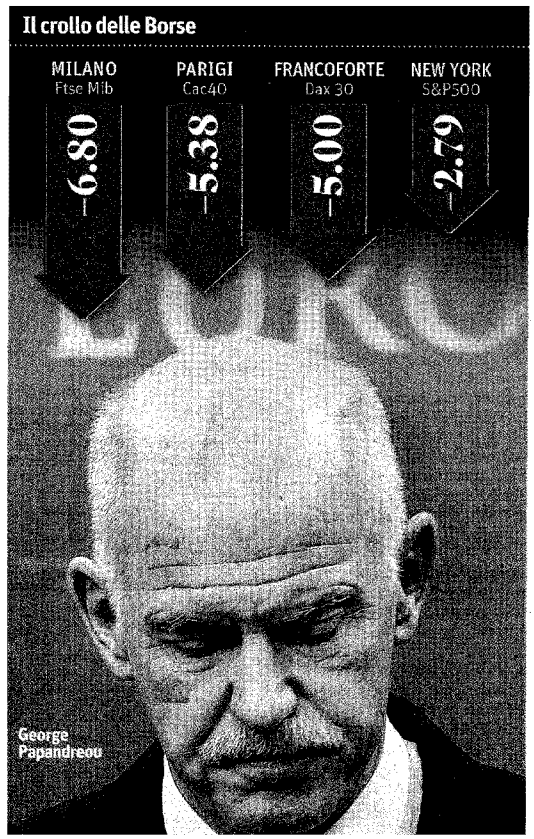
Differenziale dei titoli italiani, francesi, spagnoli e belgi sui Bund tedeschi



LA CORSA DEI RENDIMENTI

BTp italiani a 3,5 e 10 anni





SPECIALE RISPARMIO E RISCHIO PAESE Il referendum in Grecia affonda i mercati - Roma punta su dismissioni e Sud, ipotesi patrimoniale

Vola lo spread, Italia sotto tiro

Milano perde il 6,8%, BTp/Bund a 441 punti - Vertice di governo, divisioni sulle misure Berlusconi telefona alla Merkel - Napolitano: interventi ora, verificherò larghe intese

La decisione della Grecia di indire un referendum sulle misure di austerity ha affondato i listini europei e Milano in particolare. Piazza Affari è crollata del 6,8% e lo spread tra BTp e Bund ha sfiorato quota 460 nonostante gli acquisti della Bce.

Il premier Silvio Berlusconi ha riunito un vertice dei ministri economici e ha annunciato per oggi il varo delle nuove misure. Il Presidente Giorgio Napolitano ha chiesto interventi immediati e condivisi.

Servizi ▸ pagine 2-15

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

FERMARE LA DERIVA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Un Paese alla deriva. È questa l'impressione che diamo all'Europa e ai mercati che continuano, come ieri, a punirci. Ricordiamoci che, con i titoli al 7 per cento, la Grecia e l'Irlanda sono saltate. Ieri a New York e a Londra erano in molti a scommettere su un nostro fallimento. Dobbiamo fare il possibile per evitarlo. Tutti insieme. L'Italia che lavora e fa il proprio dovere non lo merita.

Il governo ha le sue responsabilità. Gravi. Anche se la crisi è globale. Dal 5 agosto, quando venne inviata la lettera della Bce all'Italia, nulla è stato fatto sul versante della crescita. L'effetto della manovra di 59,6 miliardi è in parte svanito per l'esplosione del costo del debito, in parte è ancora da realizzare. Troppi gli annunci, molte le marce indietro. Numerosi i litigi. Inspiegabili i comportamenti. Il premier straparla sull'euro, poi si corregge. Dare la colpa alla Grecia non basta, anche se Atene sceglie un referendum scellerato. Il ministro dell'Economia, Tremonti, non scrive la lettera d'intenti all'Ue e ostenta un visibile distacco. I suoi colleghi di governo e di maggioranza ne chiedono ogni giorno la testa. E chi la lettera l'ha scritta (Brunetta) si compiace dell'emarginazione del collega-rivale. Bossi blocca ogni riforma della previdenza e si inventa, alla sagra della zucca, le gabbie pensionistiche regionali. I destini personali prevalgono su quelli generali. La paura di perdere voti su quella di perdere il Paese.

L'opposizione, salvo rare eccezioni, è apparsa nei giorni scorsi più preoccupata delle idee di Renzi e della forma bizantina delle primarie che di dimostrare con proposte concrete di avere una cultura di governo europea. Le reazioni, ieri sera, all'appello alla responsabilità nazionale del capo dello Stato, sono apprezzabili. Ma non c'è un elemento della lettera della Bce che trovi totalmente d'accordo la triade di Vasto (Bersani, Di Pietro, Vendola).

Il tempo di Berlusconi è finito. La resistenza del Cavaliere non ha più senso. Rischia di travolgere il suo partito — che dovrebbe spingerlo a lasciare — e soprattutto il Paese. La crisi è economica, ma anche politica legata alla sua persona. Doveva annunciare prima che non si sarebbe ricandidato e chiedere elezioni anticipate. Come la Spagna. Oggi ha davanti a sé una sola strada. Presentarsi al G20 di Cannes con provvedimenti eccezionali, immediati, ma soprattutto credibili. Con atteggiamenti individuali di governo all'altezza della drammaticità di queste ore. Dimostrare che siamo una nazione capace di onorare i propri impegni, perfettamente solvibile, affidabile. Comportarsi, insomma, da statista. Almeno all'ultimo miglio. Dall'esito, deludente, del vertice di ieri sera non si direbbe. Oppure rendere possibile subito, con un gesto responsabile, un esecutivo di emergenza — anche a guida di un esponente della maggioranza — che concordi con l'opposizione i tempi e i modi per scongiurare il pericolo di un fallimento e l'onta internazionale di vedere il Paese con il cappello in mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Crolla la Borsa, ultimo avviso di Napolitano

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 13
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

Il personaggio | L'ex presidente Consob: dalla Ue non una parola su una regolazione dei mercati

«Troppe disuguaglianze La finanza non oscuri la politica»

Guido Rossi: differenze insostenibili di redditi e opportunità

Un'altra giornata di passione nelle Borse. L'Italia sta per fallire, professor Rossi?

«L'Italia ha tutto per essere un Paese solvibile. Ma con il governo che abbiamo, tutto è possibile, anche il peggio. La cattiva reputazione può condannare il debitore più dell'entità del debito».

La Grecia sottopone a referendum il risanamento dei conti pubblici e i mercati vendono.

«Mercati e democrazia non vanno d'accordo tanto facilmente. La moneta ha conquistato la politica per farle ridisegnare a suo piacere i mercati. Ma siccome ha promesso e non consegnato il benessere generale, la politica si ribella. Questo corto circuito l'aveva già intuito Condorcet nel '700. Rieccolo».

Domani c'è il G20.

«Temo sarà inconcludente come i precedenti».

Guido Rossi, 80 anni, giurista, primo presidente della Consob e padre della legge antitrust, è preoccupato per la «tassa Berlusconi» che grava sul Paese, ma anche per la chiusura delle classi dirigenti verso i giovani. «Sono troppo legate — dice — alla corruzione e all'evasione fiscale che non sempre ma troppo spesso stanno alla base delle loro fortune per potersi aprire». Questo non basta a fare di Rossi un rottamator. «A differenza di alcuni miei laureati, Renzi non farebbe carriera alla London school of economics. Nonostante abbia chiamato Zingales alla Leopolda. Novelle devono essere pure le idee». E quanto circola nell'establishment vecchio e nuovo non gli pare ancora capace di prendere il toro per le corna. Per lui, il toro è la disuguaglianza tornata ai livelli del 1928.

Cos'è oggi la disuguaglianza?

«Una differenza insostenibile di redditi e di possibilità di costruirsi il futuro. Gli *indignados* ci dicono che è esplosa dentro l'Occidente. Ma Branko Milanovic, al recente convegno di Milano, ha documentato come sia ancor più drammatica tra l'Occidente e il resto del mondo. La cittadinanza è oggi la prima rendita di posizione».

Contro questa rendita funziona la concorrenza?

«No. Gli Usa approvarono lo Sherman Act nel 1890, altri tempi. L'Italia vara la legge antitrust un secolo dopo, proprio quando la concorrenza per la prima volta estesa su scala planetaria comincia a minare i diritti di cittadinanza, come ben descrive Robert Reich nel suo *Supercapitalism*. E la globalizzazione porta la disuguaglianza media mondiale a livelli mai visti».

Pentito di essere il padre della legge antitrust?

«No. Ma dobbiamo aggiornarci. Che senso ha l'antitrust sull'economia misurata dal Pil e il nulla sulla finanza derivata che vale 8 volte il Pil del mondo? L'antitrust ha molte anime, non tutte così limpide».

Il Brasile ora protegge la sua industria dell'auto.

«Senza che Fiat e Volkswagen, colà producenti, se ne lamentino. Lula, un sindacalista, ha fatto crescere il Paese e ha ridotto le disuguaglianze con vasto consenso, anche borghese. La globalizzazione non cancella l'interesse nazionale come dicono i teorici del *free trade* fermi a quando l'industria stava a Manchester e il cotone in India».

Il primo diritto di cittadinanza eroso dalla globalizzazione?

«È la possibilità diffusa di avere una vita migliore. *Occupy Wall Street* nasce dalla percezione che questo diritto, base del sogno americano, è evaporato».

Cosa muove l'ascensore sociale?

«Dovrebbe essere l'istruzione. Mia madre faceva le pulizie in tribunale, mio padre è morto che avevo 10 anni. L'istruzione mi ha aperto le porte della professione».

Ma l'istruzione costa.

«Per questo deve provvedere la spesa sociale. Del resto, sono campato a borse di studio».

Negli Usa gli studenti si fanno prestare soldi dalle banche.

«E le banche hanno mille miliardi di dollari di crediti inesigibili perché i neolaureati, grazie alla concorrenza globale voluta dal sistema finanziario, non trovano lavoro abbastanza pagato da poter rimborsare il debito».

Paradossale.

«È il segnale di un sistema che ha raggiunto il suo limite e scopre l'inganno politico dell'ideologia del libero mercato come deregulation, che pose fine alla *Golden Age* rooseveltiana».

In verità, Reagan e la Thatcher vinsero libere elezioni: la Golden Age aveva portato inflazione.

«L'inflazione derivò principalmente dalle guerre del Vietnam e del Medio Oriente. Reagan e la Thatcher vinsero perché i ceti medi, ancora forti delle storiche protezioni, credettero di poter tornare al sogno americano della frontiera. Poi, smantellato il welfare, fermati i salari, hanno scoperto la realtà dei debiti. Come ha ben ricordato Lars Osberg, è stata la disuguaglianza crescente dei redditi a generare gli eccessi di debito privato e pubblico. Ma la disuguaglianza l'ha prodotta la politica che, obbedendo alla finanza, ha creato il mostro che la divora».

E dunque?

«Dunque si deve ripartire dal contenimento delle disuguaglianze per ricostruire una crescita sostenibile, altrimenti si resta prigionieri di quella veduta corta criticata da Tommaso Padoa Schioppa».

Di crescita parlano Trichet e Draghi al governo italiano.

«Quella lettera segnala il predominio della moneta sulla politica. Ma quando il punto centrale è il riequilibrio dei flussi della ricchezza, la politica non può essere delegata alla Bce, che ha per scopo istituzionale la stabilità dei prezzi e degli intermediari».

Le banche centrali sono una riserva di classe dirigente.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

«Vero. Ma di che tipo? Leggo sul *New York Times* e su *Le Monde* dei tre anni di Draghi vicepresidente per l'Europa di Goldman Sachs a ridosso dello swap che la banca americana organizzò per nascondere il debito pubblico greco...».

Il presidente della Bce ha chiarito di essere arrivato dopo.

«E io non mi associo certo al *New York Times* che si chiede se sia stato sincero, ma osservo che Draghi firmava paper sui derivati con Robert Merton, il Nobel che era già famoso per aver cofondato il Long Term Capital Management, l'hedge fund fallito nel 1998. Voglio dire che gira ancora la cultura di prima. Che negava in radice il problema della disuguaglianza».

Ma cosa pensa della lettera della Bce e delle richieste Ue?

«Rimettono in discussione pensioni, licenziamenti, professioni. Non una parola sul riequilibrio dei redditi e su una regolazione virile dei mercati finanziari, nonostante Dexia sia fallita tre mesi dopo aver superato gli esami dell'Eba che boccia le banche italiane, ree di avere in pancia i titoli del proprio Paese invece dei titoli tossici di Wall Street e della City».

Ma liberalizzare le professioni è una modernizzazione...

«Questo lo concedo».

E anche il mercato del lavoro...

«Quanti suggeriscono, da sinistra e da destra, l'esempio danese della *flexsecurity* dovrebbero dire se, a regime, la spesa sociale italiana aumenta o diminuisce, visto che in Danimarca è 3 punti di Pil più della nostra. E come, nel caso aumentasse, la finanzierebbero».

Un discorso da Cgil.

«Credo che la Cgil e la sinistra debbano far tesoro degli errori degli anni 70. La lotta di classe perde senso se è fine a se stessa e non si pone l'obiettivo dell'assunzione di responsabilità. Non a caso a reagire meglio alle crisi sono la Germania e i Paesi scandinavi».

Massimo Mucchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto svanito

Occupy Wall Street nasce dalla percezione che la possibilità di avere una vita migliore, base del sogno americano, è evaporata

La scheda

Classi dirigenti troppo legate a corruzione ed evasione fiscale per potersi aprire

La carriera
Guido Rossi, milanese, 80 anni, è un giurista e avvocato. È garante etico della Consob (Commissione nazionale per le società e la Borsa), di cui è stato presidente tra il 1981 e il 1982. È stato tra i promotori dell'inserimento delle legislazioni antitrust, sulle Opa e sull'insider trading nell'ordinamento italiano

Le cariche
Rossi ha ricoperto anche la carica di presidente della Ferfin-Montedison, dopo l'abbandono dei posti chiave da parte della famiglia Ferruzzi dopo il crac. Ha anche guidato per due volte Telecom Italia. Nel 1997, sotto la sua presidenza, venne attuata la privatizzazione della società. Il suo ritorno in Telecom risale al 2006, ma lascia l'incarico dopo pochi mesi

La docenza
A 27 anni diventa docente di Diritto commerciale e Diritto privato comparato all'Università di Pavia. La carriera prosegue poi a Trieste, Venezia, ancora a Pavia e a Milano. Rossi è professore emerito di Diritto commerciale all'Università Luigi Bocconi. È stato docente di Filosofia del diritto all'Università Vita-Salute San Raffaele

La politica
Guido Rossi è stato senatore per la Sinistra Indipendente dal 1987 al 1992

Il calcio
In seguito allo scandalo di Calciopoli, Rossi è stato nominato commissario straordinario della Figc nel 2006. Il suo incarico è durato tre mesi

L'Italia ha tutto per essere solvibile. Ma con questo governo tutto è possibile, anche il peggio

Che senso ha l'antitrust sull'economia misurata dal Pil e il nulla sulla finanza derivata che vale 8 volte il Pil del mondo?

Renzi non farebbe carriera alla London school of economics come alcuni miei laureati. Nuove devono essere anche le idee

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 13
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Giurista

Guido Rossi, 80 anni, giurista e avvocato, visto da Marco Mastroianni

Il giurista

Rossi: mercati e finanza hanno troppo potere

di MASSIMO MUCCHETTI

«Mercati e finanza hanno troppo potere». Il giurista ed ex presidente della Consob, Guido Rossi: «L'Italia ha le qualità per essere solvibile. Ma con il governo che abbiamo, tutto è possibile». A PAGINA 13

«Troppe disuguaglianze La finanza non oscuri la politica»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 15
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

MA CHE COSA SUCCEDE SE UN PAESE VA IN DEFAULT

Dalla Grecia all'Italia, ecco i rischi per gli Stati

di FRANCESCA BASSO

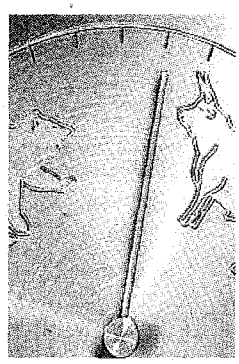
Chiunque può fare default, cioè fallire. Può essere insolvente un individuo, ma anche una famiglia, oppure un'azienda, un ospedale, una banca, un Comune e pure uno Stato. I conti sono in rosso (le spese superano le entrate) e non si riesce più a pagare i creditori. Ovviamente cambia la scala degli effetti. Se a essere sopraffatto dai debiti è un singolo cittadino, lascerà da saldare l'affitto, le rate dell'auto, il finanziamento della banca... Se fallisce un'azienda, il peso ricadrà su dipendenti e fornitori. Se un Comune, interviene lo Stato centrale e i servizi ai cittadini proseguono (magari ridimensionati). Ma se è uno Stato a fare default, significa che non è più in grado di fronteggiare gli impegni economici assunti: dal rimborso alla scadenza prevista del denaro preso in prestito per finanziarsi attraverso l'emissione di titoli di Stato, agli stipendi da pagare ai dipendenti pubblici. Il fallimento dell'Argentina nel 2001 è un ricordo ancora vivo nei risparmiatori italiani che avevano nel proprio portafoglio i tango bond: divennero carta straccia. Ma è vivo soprattutto nella classe media argentina che si trovò sul lastrico. Certo, Buenos Aires è ancora lì, però popolazione e risparmiatori hanno pagato a caro prezzo le scelte economiche e politiche — sbagliate — della Casa Rosada. Ma com'è possibile che uno Stato dell'Eurozona faccia default? In effetti nel 1992 il Trattato di Maastricht introdusse il tetto del 3% del Pil per il deficit e del 60% del Pil per il debito pubblico come condizioni da realizzare entro il 1997 per i Paesi che volessero entrare nell'euro. Poi venne anche il Patto di stabilità, ovvero l'accordo che imponeva il controllo delle proprie politiche di bilancio per mantenere fissi i parametri di Maastricht e che introduceva anche le sanzioni. Gli Stati, chi più chi meno, non hanno rispettato i parametri. La Grecia è arrivata a truccare i conti. L'Italia ha semplicemente un deficit pari al 3,9% del Pil e un debito del 120,6% sul Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassi

Che effetto ha per imprese e risparmiatori l'aumento dello spread?

Ieri è stato registrato il nuovo record assoluto del differenziale di rendimento tra i Btp e i Bund dalla nascita dell'euro: lo spread ha sfondato la quota dei 450 punti e il rendimento il 6,3% avvicinandosi alla soglia del 7%, che viene indicata dagli operatori come la linea rossa che separa un Paese dal default. Lo spread è la cartina di tornasole della salute (finanziaria) di uno Stato e misura il costo di finanziamento del debito pubblico di un Paese. Presa la Germania come lo Stato più affidabile e solido, lo spread indica quanti più interessi deve pagare in questo caso l'Italia per piazzare i propri titoli e si misura in centesimi di punti percentuali. Nel momento in cui i mercati perdono la fiducia nei confronti di un Paese, diminuisce anche la domanda dei bond di quello Stato e automaticamente il compratore chiede un rendimento più alto per assumersi il rischio. Così si innesca una sorta di spirale che porta a un ulteriore aumento della dimensione del deficit. Ieri l'Italia è stata tutto il giorno nel mirino degli speculatori, che la considerano ormai il prossimo anello debole dell'euro e sul mercato dei titoli di Stato, il Btp decennale è stato oggetto di forti vendite.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

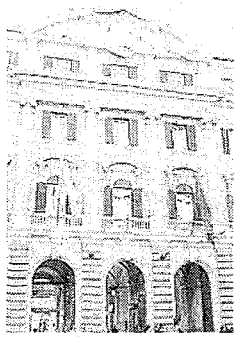
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Italia

Deficit al 3,9%, debito a 1.900 miliardi Siamo sorvegliati speciali?

Dopo la Grecia, adesso è l'Italia ad essere «sorvegliata speciale» da Bruxelles. Motivo i suoi conti: deficit pari al 3,9% del Pil, debito pubblico del 120,6% sul Pil, in valori assoluti poco sotto i 1.900 miliardi. Da più parti si sente ripetere che l'atteggiamento dei mercati nei confronti del nostro Paese non tiene conto dell'economia reale, del nostro tessuto industriale, del fatto che siamo la seconda manifattura d'Europa e che le nostre banche si sono dimostrate più solide di altre



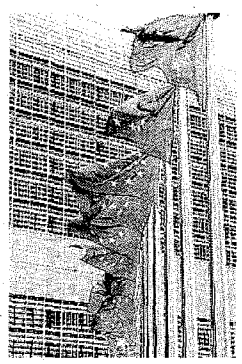
dell'Eurozona. Ma pesa secondo la Ue l'incapacità politica di fare quelle riforme che darebbero slancio alla crescita e che permetterebbero di contenere la spesa. Se si guardano le cifre, il costo medio del nostro debito è del 4% e dopo lo scossone dato dai mercati in agosto, ha cominciato a salire ma molto lentamente ed è ancora sotto controllo. Tuttavia il rifinanziamento delle scadenze dell'Italia è ora condizionato anche dal rischio liquidità sul mercato. Però se il debito smettesse di aumentare, con una crescita nominale del 7% dal 2012-2014 (possibile in tempi normali) il debito scenderebbe al 112,4%. Ma all'orizzonte del 2012 c'è chi vi vede una forte frenata della crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grecia

Perché i 110 miliardi di euro non bastano ancora al salvataggio?

Il piano di salvataggio europeo è articolato in tre parti. Un piano di aiuti per la Grecia da 110 miliardi di euro, che si aggiunge al vecchio di pari valore del maggio 2010, e che sarà integrato da ulteriori 30 miliardi. Sarà anche rivisto il «private sector involvement»: le banche "volontariamente" accettano di rivedere le condizioni di rimborso sui bond greci. Le perdite stimate si aggirano intorno al 50% del valore del titolo. La seconda parte del piano



riguarda le banche, a cui è stato chiesto di rafforzare il proprio capitale. La ricapitalizzazione è stata fissata per 106 miliardi di euro, che dovrebbero consentire di portare il coefficiente patrimoniale (detto core tier 1) al 9% entro il 30 giugno 2012. Per le banche italiane si parla di 14,8 miliardi. Se entro quella data non sarà raggiunto il parametro, scatterà l'iniezione da parte dei rispettivi Stati o dal Fondo europeo qualora i bilanci nazionali non la consentisse. La terza parte riguarda il Fondo salva Stati Efsf, dotato di 440 miliardi, di cui circa 300 ancora impiegabili. Interverrebbe a garantire gli investitori sul primo 20% di eventuali perdite su bond di futura emissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che accade se si va in default

di F. BASSO

A PAGINA 15

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

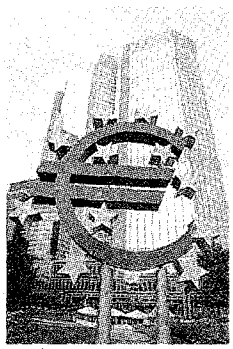
Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 15
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Moneta unica

L'euro può davvero fare crac, possono tornare la lira e la dracma?



È davvero possibile che l'euro fallisca e che l'Eurozona si frantumi? I leader europei hanno difeso con determinazione la moneta unica, sostenuti anche dalla Banca centrale europea. La cancelliera tedesca Angela Merkel lo ha dichiarato pubblicamente: bisogna evitare la fine dell'euro perché vorrebbe dire la fine dell'Europa. Non è solo una questione economica ma anche politica, connessa al processo di integrazione europeo. Difesa dai capi di Stato, la moneta unica subisce però lo scetticismo dell'opinione pubblica. A settembre il 76% degli elettori tedeschi non condivideva il potenziamento del Fondo salva Stati. E in Grecia più volte gli slogan della piazza hanno invocato l'uscita dall'euro. Un default disordinato di Atene avrebbe delle conseguenze pesanti in tal senso, perché aumenterebbe la pressione per liberare il Paese dalla moneta unica. Certo, si tratta per ora di uno scenario alquanto improbabile. E poi la Bce non ha ancora messo in atto tutti gli strumenti a sua disposizione: potrebbe iniziare a comprare sul mercato titoli europei come ha fatto la Fed con i titoli di Stato Usa (180 miliardi di euro contro 1.500 miliardi di dollari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Democrazia

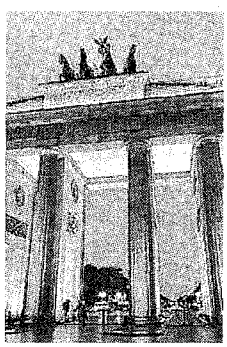
Perché Papandreou ha indetto un referendum sul pacchetto di aiuti?

La crisi economico-politica che ha coinvolto la Grecia sta mettendo a dura prova il governo di Atene, costretto a fare scelte estremamente impopolari per poter andare incontro alle richieste dell'Europa, che vuole garanzie per il proprio aiuto. Di fronte all'impossibilità di far applicare alla stessa amministrazione dello Stato le decisioni prese, il premier George Papandreou ha indetto un referendum popolare sul salvataggio del Paese concordato con l'Unione europea. Il primo appuntamento cruciale per il primo ministro greco è il voto di fiducia del Parlamento a cui il governo di Atene si sottoporrà venerdì. Quanto al referendum, nel caso in cui dovessero prevalere i «no», la Grecia rischia un default disordinato, che inevitabilmente contagerà altri Paesi europei. «Il referendum rafforzerà la Grecia all'interno dell'Eurozona e sul piano internazionale», ha dichiarato Papandreou alla cancelliera tedesca Angela Merkel. Che la situazione sia politicamente delicata, lo dimostra la decisione presa ieri da Atene di cambiare tutto lo Stato maggiore del suo esercito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania

I no della Merkel hanno davvero allontanato la soluzione della crisi?



La Germania è la prima della classe dell'Eurozona. È la prima economia dell'Europa e i suoi titoli di Stato sono il riferimento per valutare quelli degli altri Paesi. Forte della sua tripla «A» è stata ed è la regista delle decisioni che vengono prese in Europa. Berlino si è fatta carico della maggior parte del rischio, sia nel prestito concesso alla Grecia, sia nel Fondo salva Stati europeo Efsf. Tuttavia sulla cancelliera tedesca Angela Merkel pesano degli errori di conduzione politica. Primo fra tutti il ritardo nel prendere le decisioni. Un esempio gli aiuti ad Atene: l'intervento è slittato dal febbraio 2010 al maggio dello stesso anno (diventando molto più costoso). La Merkel ha dovuto infatti fare i conti innanzitutto con il proprio elettorato, particolarmente scettico nei confronti dell'Europa e dei Paesi bisognosi di aiuto per il mancato rispetto delle regole. Le scadenze elettorali tedesche hanno condizionato l'azione di frau Merkel. Altro «passo falso» la scelta di insistere fin dall'ottobre 2010 sul coinvolgimento dei privati nelle perdite legate alle crisi dei debiti sovrani. Il risultato è stato destabilizzare i mercati, che hanno «eliminato» prima l'Irlanda e poi il Portogallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 1
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

mercati & democrazia

È il momento di dare più poteri all'Europa

BARBARA SPINELLI

DA QUANDO hanno cominciato a protestare, gli indignati hanno denunciato via via l'ottimismo illusionista dei governi, le istituzioni internazionali spesso indifferenti ai vincoli democratici, infine la Banca centrale europea: nostro salvagente, ma salvagente riluttante a tramutarsi in prestatore di ultima istanza. Le denunce possono convincere o no, ma dietro c'è una domanda cruciale, cui non si sfugge.

La domanda è comune agli indignati e alle forze che in queste ore, più che mai, mostrano di non credere in Stati come Grecia e Italia, non escludendo funeste bancarotte: chi comanda, nell'emergenza che viviamo? E se davvero la crisi prelude a una mutazione radicale delle società, se davvero Roma o Atene s'inabissano: quali poteri decideranno il da farsi, combinando o non combinando i sacrifici con la giustizia sociale che fonda le nostre democrazie? Chi controlla i controllori?

Davanti a questo bivio stiamo, e la domanda è cruciale perché pone al tempo stesso la questione della sovranità e della democrazia. E perché è una domanda che in Italia sale dal Quirinale stesso, che giudica il vuoto politico ormai non più tollerabile. La risposta che dà Berlusconi — colpevole è l'euro, «moneta strana che non ha convinto nessuno» — è non solo becera. È nichilista, perché scaricare le responsabilità su Francoforte significa perpetuare la truffa illusionista e non capire il tracollo del proprio *ventennio*: ventennio che si chiude con una sorta di sconfitta bellica simile a quella che travolse Mussolini. Quando il Premier gioca allo sfascio attaccando l'euro, e poi fa come se avesse detto il contrario, mostra che la cacofonia affligge non tanto la sua maggioranza quanto la sua testa, e quel che la testa gli fa dire. Con cortesia gelida, Mario Monti gli ha ricordato in una lettera aperta sul *Corriere* che «anche le parole non sorvegliate hanno un costo», pagato da noi tutti.

Altri giocano allo sfascio, più o meno scompostamente. C'è chi, come il Premier greco, indice un referendum spericolatissimo sull'austerità, presentandolo come democrazia. C'è chi accarezza l'idea di sospenderla, la democrazia, persuaso in segreto che la via sia quella di Donoso Cortés, il politico spagnolo dell'800 che preferiva l'autoritarismo alla sempre titubante *clase discutidora*. Chi parla di governi italiani di salute nazionale indica la soluzione (il Quirinale stesso fa sapere che «servono larghe intese»), ma esiste il rischio di curare i mali col veleno che li ha creati. Non abbiamo bisogno che al governo vada un outsider infastidito dalla politica, magari con nuovi conflitti d'interesse: l'esperimento è già stato fatto, dopo Mani Pulite, dall'imprenditore di Arcore. Credo che l'Italia abbia sete di veri politici, di *servitori dello Stato* come Monti che è stato per anni *civil servant* in Europa, allo stesso modo in cui per liberarsi da Tangentopoli ebbe bisogno di Ciampi, del suo senso della *res publica*. Il nostro risanamento non può avvenire in due tempi: prima la democrazia sospesa, poi il ritorno al confronto politico normale.

Se ben governata, la catastrofe italiana può infatti riservare sorprese non distruttive, e fornire una risposta alla doppia domanda di indignati (e mercati) su sovranità vera e democrazia. Tutto verte attorno al termine *commissariamento*, vissuto come un'onta da gran parte della nostra classe dirigente. In un articolo pubblicato il 28 ottobre sul *Sole24ore*, dopo l'accordo di Bruxelles e la lettera d'intenti italiana, Beda Romano ha scritto un importante articolo, che punta il dito sulla frase più rivelatrice del comunicato finale del vertice Ue: «Invitiamo la Commissione a fornire una valutazione dettagliata delle misure e a monitorarne l'attuazione, e le autorità italiane a fornire tempestivamente tutte le informazioni necessarie per tale valutazione».

Il passaggio equivale a un commissariamento solo se restiamo convinti che gli Stati nazione siano ancora capaci di comando, nell'emergenza. Ma il comunicato può esser letto in modo radicalmente diverso: come primo segno di una riduzione delle sovranità nazionali, non negativa anche se vissuta — in Italia — dolorosamente e non democraticamente. «L'Italia è diventata all'improvviso un banco di prova per l'intera unione monetaria», scrive Romano, e, lungi dall'essere commissariata, potrebbe essere «il battistrada di una nuova Europa».

Non per questo però il dramma s'attenua. L'esperimento che trasforma l'Italia in embrione di governo europeo nasce con vizi gravi: affronta la questione della sovranità, non della democrazia. È uno dei punti salienti del discorso, lucido, che Napolitano ha tenuto a Bruges il 26 ottobre: una nuova Europa sta forse nascendo, non solo economica ma politica, dotata di una «sovranità europea condivisa», ma alla metamorfosi dell'Unione potranno contribuire in maniera inventiva solo Stati non disfatti, ridotti a cavie, tentati dall'antipolitica, ma che stiano in piedi agendo da protagonisti su ambedue i piani: apprendendo la cultura della stabilità, espingendo i partner dell'Unione a fare più Europa, a dotare il bilancio comunitario di più mezzi, a osare la messa in comune dei debiti con gli eurobond, a riprendere il sentiero dell'Europa sociale. Anche nel quadro di un avanzamento dell'Unione, ha detto Napolitano lunedì, «restano affidate inderogabili funzioni agli Stati nazionali, e decisivo resta il loro concorso al perseguimento delle stesse politiche comuni europee». Come concorrere, se lo Stato naufraga?

La cessione di sovranità non può iniziare profittando di un legno marcio, oltre che storto. Altrimenti il battistrada diverrà spauracchio. La Francia farà simili passi? E la Germania, il cui nuovo nazionalismo Habermas giudica severamente, cederà infine sovranità? Si ritorna così alla prima domanda: se l'Italia è apripista, chi comanderà la futura Europa delle sovranità condivise? Che volto avrà il governo sovranazionale: quello del Leviatano di Hobbes (*l'autorità fa legge*), oppure esisteranno regole cui l'*auctoritas* dovrà sottostare? Se il referendum greco minaccia l'euro, quale democrazia europea inventare, perché i cittadini non si sentano spodestati?

Disvelare i veri poteri e democratizzarli è il compito dei partiti europei. Un compito arduo in Italia, perché doppio: si tratta di allontanare Berlusconi, che evidentemente crea sfiducia ovunque, e di lavorare, in Europa, per un salto di qualità federale. Nicola Zingaretti, nel manifesto scritto il 27 ottobre sul *Foglio*, fa proprio questo: è l'unico, a me pare, ad auspicare una battaglia simultanea in Italia e Europa. Quel che propone, in sintonia con Napolitano, è lanciare subito «una campagna per l'elezione diretta del presidente dell'Unione europea», per rispondere alla richiesta di un nuovo spazio politico. I politici italiani di destra e sinistra sono accusati di aver «abdicato alla missione per la quale fu intrapreso il cammino dell'unità (il cui simbolo vincente è stato senz'altro Romano Prodi)» e d'averrinunciato ad affiancare un'Unione politica democratica a quella economica. Alla domanda di indignati e mercati urge rispondere indicando con chiarezza quali sono i poteri e i contropoteri negli Stati e nell'Unione: «Nell'era della comunicazione globale le persone vogliono giustamente sapere chi decide e controllare direttamente l'iter delle scelte».

Anche la Banca centrale europea deve cambiare, secondo Zingaretti, e darsi nuovi poteri e missioni: «Bisogna dotare l'euro degli stessi strumenti di cui gode oggi il dollaro, ed evitare che l'assenza di strumenti difensivi flessibili nel sistema monetario esponga la nostra moneta alla

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

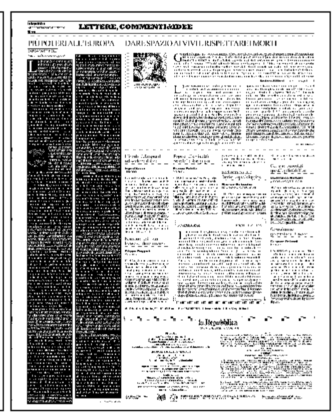
speculazione». Non lo propone solo Krugman, spesso scettico verso l'euro. Anche europeisti come Paul De Grauwe, Charles Wyplosz, Jacques Delors, chiedono che sia consentito all'istituto di Francoforte di divenire una Banca centrale autentica, prestatrice di ultima istanza. Solo così, secondo Delors, le istituzioni europee saranno «non i pompieri, ma gli architetti dell'Europa» che verrà, se la vorremo.

la Repubblica

Borse nel panico, Napolitano in campo

Berlusconi, vertice notturno le misure tra 2 settimane

Depositi e titoli, ecco cosa fare


LETTERE, COMMENTI & IDEE

www.ecostampa.it

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 1
Foglio 1 / 4

www.ecostampa.it

Il lungo giorno delle streghe da Francoforte a Wall Street

MAURIZIO RICCI

L'EURO boccheggia. Ieri è stata una giornale terribile, segnata dai crolli delle Borse, dall'asfissia delle banche, dall'implosione dei titoli pubblici, dall'allargarsi del divario, in Europa, fra Paesi forti e deboli, da dubbi sempre più diffusi sulla sopravvivenza della moneta comune.

LA METAFORA del Titanic che affonda, con i passeggeri che si affollano sulle murate e non trovano abbastanza ciambelle di salvataggio è ormai inadeguata: meglio parlare di notte delle streghe, quando ad ogni crocicchio si incontrano gruppi di fattucchiere, pronte a lanciare malefici sempre più crudeli. L'Halloween dei mercati è stato innescato dall'annuncio del referendum greco, ma la tempesta si è concentrata — come mostra l'inarrestabile frana dei Btp, arrivati a sfiorare un tasso vicino al 6,30% — sull'Italia, che sempre più appare agli operatori non «un Paese troppo grande per fallire», ma, piuttosto, «un Paese troppo grande per essere salvato».

Quando, alle 9 di ieri mattina, Mario Draghi e Ignazio Visco si siedono alle loro scrivanie per il primo giorno di lavoro al timone, rispettivamente, di Bce e Bankitalia, le streghe stanno già ballando. Dall'alba, i terminali riferiscono che le Borse asiatiche, una dopo l'altra, chiudono con pesanti ribassi, mentre l'euro è già sceso sotto quota 1,38 dollari. Una spia d'allarme viene dai mercati delle materie prime: il petrolio è in calo, mentre l'oro ha ripreso a salire. Sono sintomi che non solo la finanza, ma anche l'economia mondiale sta facendo fatica: la Cina comunica un rallentamento della produzione manifatturiera e, poche ore più tardi, lo stesso annuncio verrà dagli Stati Uniti. Con l'Europa già sull'orlo della recessione e le altre due superpotenze economiche in affanno, si rischia una crisi mondiale, ad aggravare quella finanziaria.

Perchè l'Halloween della finanza è in corso. Ancor prima che si aprano le contrattazioni, il differenziale fra i tassi sui titoli pubblici tedeschi e quelli italiani è già balzato a 434 punti, nel corso della giornata arriverà a un passo da quota 460. Il Btp decennale paga ormai un record del 6,20%. Ad aggravare lo spread, c'è anche il fatto che il Bund tedesco, mentre il Btp crolla, si rafforza sempre più. E' una corsa ad investire sui titoli pubblici tedeschi, che è la parte più visibile di una corsa più ampia e inquietante verso la Germania: i dati sembrano indicare, negli ultimi mesi, un progressivo drenaggio di depositi bancari dalla periferia d'Europa verso la Germania, che non può che aggravare le difficoltà delle banche.

L'apertura delle Borse rivela con crudezza queste difficoltà. Milano perde subito il 3%, i listini di Parigi, Francoforte poco meno, Londra l'1,71%. A cadere pesantemente, un po' ovunque, sono le banche, impegnate a smaltire dosi massicce di titoli pubblici italiani o spagnoli, come, tre anni fa, smaltivano i titoli tossici dei subprime. Nonostante l'interesse sui Btp abbia ormai superato il 6,20%, il ministro Paolo Romani, stratega della manovra del governo Berlusconi per il rilancio dello sviluppo, fa sapere, dall'India, che l'Italia «è capace di sostenere i tassi che paghiamo sul nostro debito». E' un'opinione di minoranza. A quel livello di rendimenti, il Tesoro, che deve collocare circa 300 miliardi di euro di titoli entro il 2012, si troverebbe a dover trovare 4-5 miliardi di euro in più, per pagare gli interessi, rispetto a quando si poteva prevedere a giugno. Vista l'entità della manovra finanziaria già messa in cantiere, molti giudicano questo nuovo peso, se non verrà riassorbito nei prossimi mesi, insostenibile. Sul finire della mattinata, cominciano ad ammucchiarsi, sugli schermi degli operatori, i report degli analisti. Quasi tutti dicono che l'attesa per il referendum annunciato da Atene sul piano degli aiuti alla Grecia, che non si svolgerebbe prima di due mesi, può portare ad una bancarotta selvaggia, invece che all'ordinato concordato previsto dalle autorità europee. Il referendum, dice la società di rating Fitch, «minaccia la stabilità e la stessa vitalità dell'euro». Il motivo, si fa intendere, è che un default greco renderebbe credibile — e dunque speculabile — un default italiano.

Alla mezza, di fronte alla tempesta che monta, Berlusconi sente il bisogno di intervenire. Fa sapere che sta seguendo la situazione tenendosi in contatto con Letta e Tremonti, che sulla situazione sta influendo soprattutto la Grecia, ma che, comunque, il governo sta mettendo a punto le misure annunciate, «che saranno applicate con determinazione, rigore, tempestività». I mercati, almeno per il momento, non sembrano impressionati. Piazza Affari sta perdendo il 7%, con sospensioni a catena delle quotazioni dei maggiori titoli bancari. Lo spread con il Bund sale a 441 e, poi, a 446. Sono mercati su cui la Bce può intervenire: ma, nonostante gli interventi a ripetizione di Francoforte, la discesa del Btp sembra inarrestabile. Paga ormai il 6,28%, sempre più vicino a quella quota 7 che, secondo molti analisti, è la soglia di non ritorno. Ma l'Italia è solo la più fragile: lo spread spagnolo verso i Bund arriva a 557, quello belga al record nell'era dell'euro e anche la Francia traballa: lo spread di Parigi verso i titoli tedeschi è oltre 121, i buoni del Tesoro francesi pagano ormai più del 3%.

E' in questa situazione che la Merkel e Sarkozy annunciano un colloquio telefonico nel pomeriggio. Ma l'irritazione per l'inattesa mossa greca è evidente. Il presidente dell'eurozona, il lussemburghese Juncker, osserva che, se la Grecia dicesse no al referendum, un default sarebbe inevitabile. Non tutti sono così pessimisti. Gli analisti della Bnp sostengono che un sì dei greci all'austerità, potrebbe essere, invece, la svolta risolutiva per la crisi dell'euro. Tuttavia, l'attesa di due mesi, prima del voto, rischia di essere troppo lunga. Le Borse segnalano che la crisi si sta avvitando. Nel pomeriggio, Milano sta perdendo il 6,95%, Francoforte e Parigi il 5,2, Londra il 3,1 e anche Wall Street è in flessione, con l'indice in ribasso del 2,4%. A guidare il calo sono i bancari: l'indice europeo di settore è in discesa di oltre il 6%, molte grandi banche, italiane e non, stanno vedendo le quotazioni crollare del 10-12%. In difficoltà a finanziarsi, gli istituti di credito stanno ricorrendo massicciamente agli sportelli della Banca centrale europea: i prestiti a 24 ore della Bce sono saliti dai 2,25 miliardi di euro di lunedì ai 3,3 miliardi di ieri, mentre le stesse banche svuotano i loro depositi presso la banca centrale: da 248 miliardi a 216. Il motivo è che non si prestano più soldi fra di loro. Il differenziale fra i prestiti interbancari a tre mesi e quelli, assai più sicuri, a 24 ore è tornato ai massimi di fine settembre che, a loro volta, non si vedevano dal fondo della crisi del 2009.

Consapevole che la sopravvivenza del governo è intrecciata con l'allentamento della crisi finanziaria, Berlusconi torna precipitosamente a Roma e convoca per oggi un Consiglio dei ministri che dovrebbe varare un primo pacchetto delle misure promesse.

Ma le insidie, per il capo del governo, non sono più solo nell'atteggiamento degli altri leader europei. Nel tardo pomeriggio, una nota del Quirinale non si limita ad auspicare «una larga condivisione delle scelte che si attendono dall'Italia». Napolitano si preoccupa di precisare che ritiene «suo dovere verificare le condizioni per il concretizzarsi di tale prospettiva», ovvero che la «lar-

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 1
Foglio 2 / 4

www.ecostampa.it

ga condivisione» — una prospettiva tutt'altro che facile per il presidente del Consiglio — si realizzi effettivamente. Il Cavaliere avrebbe bisogno che la crisi finanziaria gli desse un po' di respiro. Non lo aiuta che, dalla telefonata Merkel-Sarkozy, esca soltanto la conferma della volontà di applicare l'accordo della scorsa settimana, nonostante il suo flop sui mercati.

Qualche risultato in più l'ottiene, nel senso di una tregua momentanea, l'annuncio di un vertice, oggi, dei leader tedesco e francese con il premier greco, l'Fmi e la Commissione di Bruxelles. Ma la giornata si chiude con lo spread verso il Bund a 442 punti, il costo dei Btp appena sotto il 6,20%, Piazza Affari con un crollo record del 6,8% (il quarto peggiore di sempre) e le altre piazze in pesante ribasso: Parigi e Francoforte meno 5%, Londra meno 2,21, mentre anche Wall Street è in calo di oltre il 2%. Difficile che, per placare i mercati, nei prossimi giorni, bastino le misure già annunciate nell'ultimo vertice europeo. Fra gli economisti (anglosassoni, come Paul Krugman, ma non solo) sale il coro di chi chiede a Mario Draghi e alla Bce di assumere in prima persona il compito di garantire i debiti pubblici dei Paesi dell'euro. Secondo il capoeconomista della Citi, Willem Buiter, la Bce potrebbe spendere fino a 3 mila miliardi di euro (sufficienti a salvare, ipoteticamente, anche l'Italia) senza innescare l'inflazione. Ma è difficile anche che i tedeschi si convincano ad un passo come questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

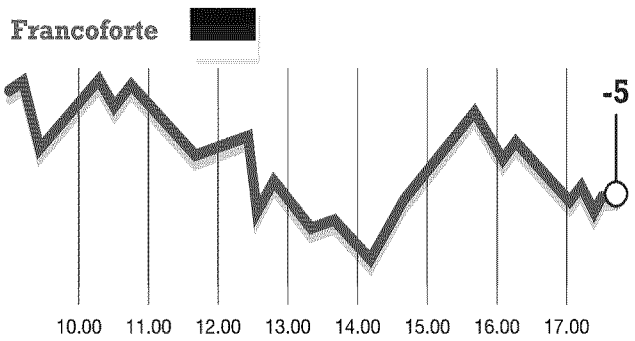
URAGANO SULLE BORSE ITALIA SOTTO ATTACCO PIAZZA AFFARI GIÙ DEL 7%

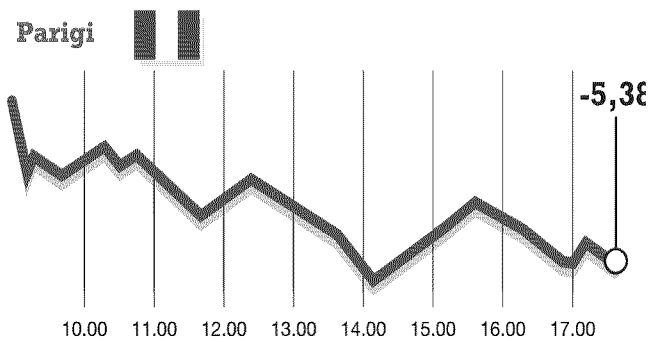
Panico per il referendum greco, lo spread Btp fino a quota 454

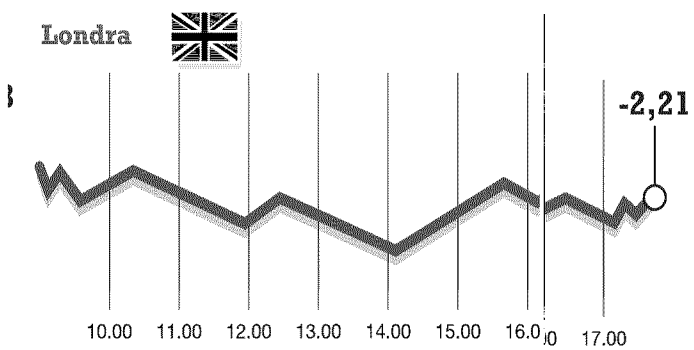
Nel mirino le banche: Intesa SanPaolo perde il 15%, Unicredit il 12%, Monte dei Paschi il 10%, ma anche la Fiat fa segnare un -9,46%

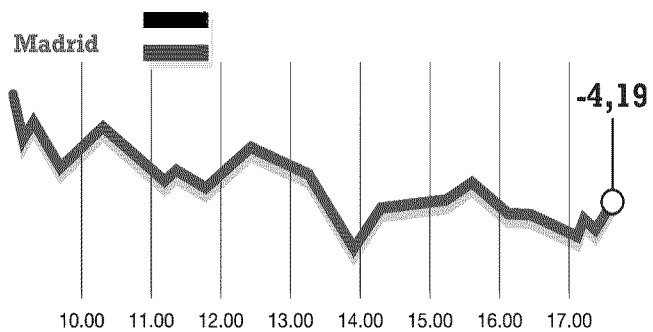
La Borsa milanese brucia 22 miliardi nella quarta peggior seduta della sua storia, fa peggio solo Atene che crolla dell'8,14%

Telefonata tra Merkel e Sarkozy: il governo proceda con gli impegni presi Napolitano chiede "larga condivisione" tra i partiti









102219

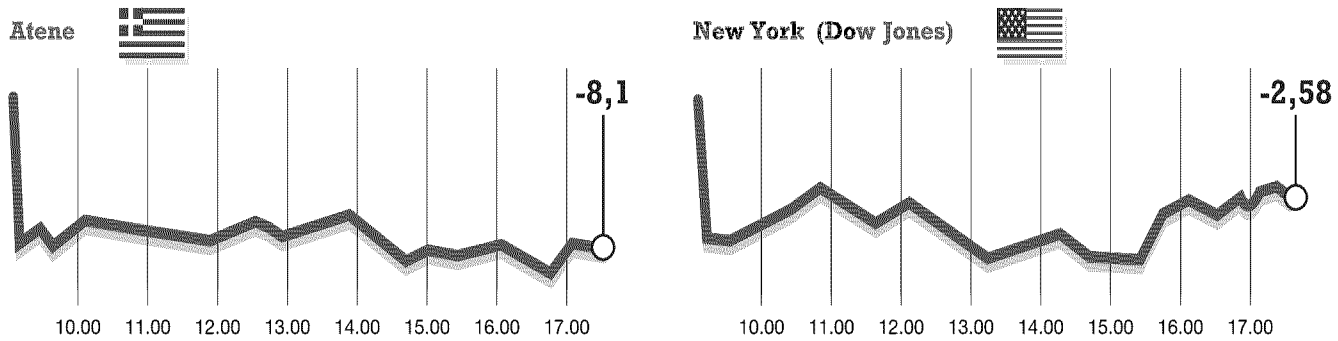
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 1
Foglio 3 / 4

www.ecostampa.it



La giornata

-3%

09.02 — Borsa Milano apre in calo: Ftse -3%
Borse asiatiche giù su timori Ue: Tokyo -1,7%

09.04 — Borsa Milano accentua il calo: -4%
Rendimento Btp decennale vola a 6,2%

09.21 — **Borsa Milano: congelate al ribasso Unicredit, Bpm, Fonsai.** Il Ftse a -4,05%
Rendimento Btp a cinque anni arriva a 6% (record dal1999)

09.37 — Borsa Milano: **sospeso anche il titolo Intesa** Ftse a -4,07%
Grecia ufficializza referendum su austerity Btp decennale a 6,33%

-4,07%

10,12 — Borsa Milano a -4,13% **Banca Intesa a -10,3%**
Berlusconi: non cambio ministro economia

Berlusconi

Tremonti

11,11

-6,26%

13,03 — Borsa Milano ancora **peggiore in Europa:** -6,26%
Sarkozy e Merkel si sentono su referendum in Grecia. Irritazione

Sarkozy

Merkel

14,02 — **Borsa Milano:-7,08%** **Borsa Francoforte:-5,62%**
Spread tra Btp e Bund si spinge fino a 452%

-7,08%

14,34 — Indice Ftse (Milano) ancora male: **-6,95**
Wall Street apre in netto ribasso: meno 2,4%

14,51

La Borsa di Milano prende fiato: -5,41%
Francia e Germania: piano anti-crisi riporterà Grecia alla crescita

15,34

16,57 — Milano ritorna ai minimi di giornata: -6,88% (Intesa -15,65)
Papandreou: referendum utile. Euro debole chiude a 1,3647 sul dollaro

17,30 — **Borsa di Milano chiude** a -6,80%
Bruciati 22 miliardi di capitalizzazione nella giornata

-6,80%

La Borsa di Milano non recupera:-6,5%
Italia, misure anti-crisi in Legge di stabilità. Spread frena:454

-6,88%

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

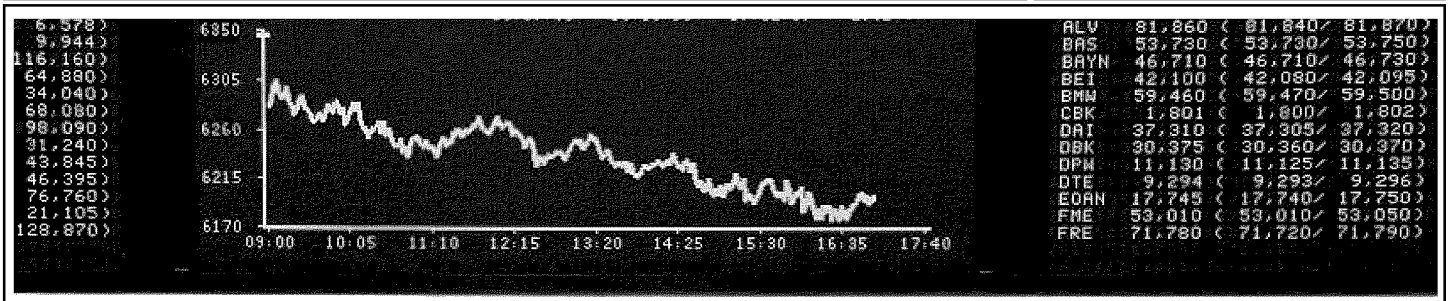
102219

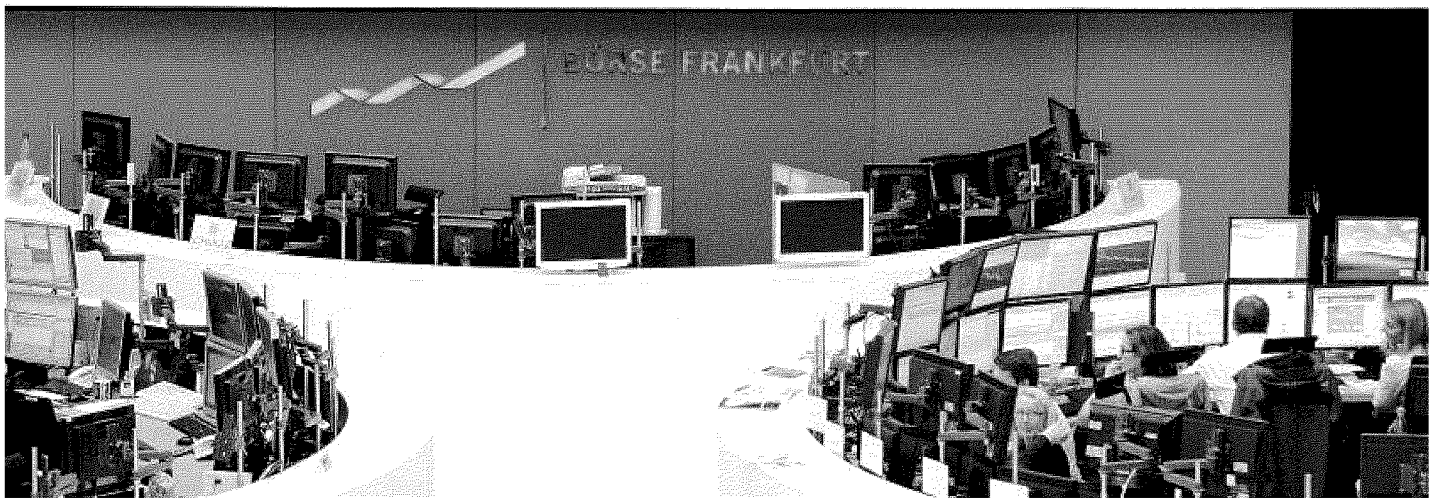
la Repubblica

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 1
Foglio 4 / 4

www.ecostampa.it





la Repubblica

Borse nel panico, Napolitano in campo

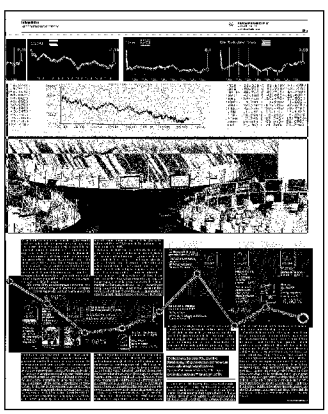
La Grecia affonda i mercati. Il Quirinale: serve uno sforzo per ricostruire un largo consenso

Berlusconi, vertice notturno le misure tra 2 settimane

LA CRISI FINANZIARIA

URAGANO SULLE BORSE ITALIA SOTTO ATTACCO PIAZZA AFFARI GIÙ DEL 7%

Panico per il referendum greco, lo spread Btp fino a quota 454



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 4/5
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

LA CRISI

REAZIONI

Dubbi del Colle anche sulle soluzioni alternative avanzate dalle minoranze

Napolitano chiede "ampie condivisioni" e azioni tempestive

Il Presidente della Repubblica stufo dei tatticismi vuole responsabilità da maggioranza e opposizione

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Le decisioni sono ormai improrogabili, e occorre che siano efficaci, subito. Il Presidente della Repubblica «verificherà, lo ritiene suo dovere». Verificherà che quelle improrogabili decisioni che il governo deve prendere al più presto «siano condivise». Non c'è da perdere un solo minuto, Giorgio Napolitano lo sa e scende in campo perché se ne faccia consapevole anche il governo, che ha sin qui mostrato tutta la propria ignavia - per non dire irresponsabilità, visto quel che Berlusconi ha detto dell' euro «moneta che non esiste», di fronte ai rischi che l'Italia corre.

La nota che il Presidente emette alle sette di sera, non a caso a mercati chiusi, è il clou di una giornata di contatti intensi, a casa per Ognissanti e non a Palazzo, in viva voce con rappresentanti dei mercati, delle parti sociali, e della politica di maggioranza e opposizione. Senza trascurare nemmeno il fronte greco, quello che ha infine travolto i mercati ieri, attraverso il capo della diplomazia italiana che s'è informato con l'omologo greco per sentirsi spiegare che Atene, col referendum, non voleva mandare tutto all'aria, ma solo confermare con un voto popolare l'adesione alle richieste di Bruxelles.

Ma il primo a muoversi, alle 11 del mattino, è Pierluigi Bersani: a Napolitano dice che ormai l'effetto della lettera di impegni all'Europa è vanificato, che è in ballo la credibilità del Paese, che serve un governo di transizione. Bersani sa che crisi extraparlamentari non sono possibili, che occorre una sfiducia parlamentare perché si possa passare a un governo tecnico. Registra la «forte preoccupazione» di Napolitano, che gli dà il permesso di renderla pubblica. Ma che gli chiede, anche, di prendersi le responsabilità necessarie. Ed è proprio questo è il punto, il succo della giornata di ieri.

Napolitano ha preso l'iniziativa per spingere ognuno a dire, di fronte alla drammaticità e all'urgenza, quali misure occorre prendere e cosa si è disposti a fare. Con tutti gli interlocutori di ieri, non solo con Bersani, ma anche con Casini, non solo con l'opposizione, ma anche con il governo, con Berlusconi e con Letta, Napolitano ha ripetuto la domanda: cosa ritenete che occorra fare, cosa ritenete voi stessi di dover fare? Quesiti rimasti ancora una volta senza concreta risposta. Con Napolitano, Berlusconi ha insistito e ripetuto ancora una volta la volontà di trasformare in provvedimenti quella lettera all' Europa rimasta però sinora cosa morta, secondo il copione ben noto per cui si fanno affermazioni ma non le si mette in pratica, ma nonostante questo non si capisce quali provvedimento siano al vaglio del governo. Quelli di Brunetta? Quelli di Tremonti? O quelli di Romani? All'opposizione, nè Bersani nè Casini durante i colloqui col Capo dello Stato hanno mostrato di aver chiare nè le prospettive nè i contenuti di un possibile cambio di governo. Come se, di tutti i protagonisti della vitale partita in corso, ognuno se ne stesse con le proprie carte coperte. E il peggio, è che questo riguarda anche gli urgentissimi provvedimenti. Cosa intende fare il governo, e cosa è disponibile a condividere l'opposizione, dismissioni, condoni, pensioni, patrimoniale? Ecco dunque la motivazione profonda dell'iniziativa che ieri sera ha preso Napolitano: spingere, tutti, ad uscire allo scoperto. Spingere, tutti, alla concretezza. A prendersi le proprie responsabilità. «Nell'attuale, così critico momento il paese può contare su un ampio arco di forze sociali e politiche consapevoli della necessità di una nuova prospettiva di larga condivisione delle scelte che l'Europa, l'opinione internazionale e gli operatori economici e finanziari si attendono con urgenza dall'Italia. Il Capo dello Stato ritiene suo dovere verificare le condizioni per il concretizzarsi di tale prospettiva». Le parole con cui Napolitano mette fine alla giornata dicono tutto.

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Hanno detto

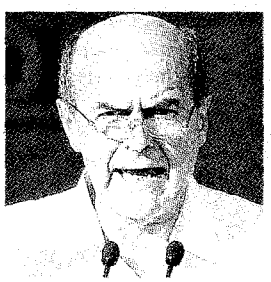
Bersani (Pd)
L'Italia ha bisogno d'una discontinuità Ci vogliono personalità credibili all'estero

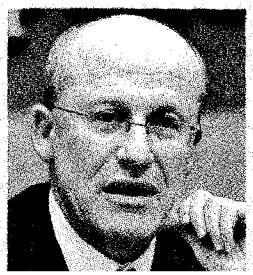
Casini (Udc)
A sinistra le primarie, a destra annunciano un milione di tessere Sembrano sulla luna

Cicchitto (Pdl)
Se andiamo in crisi per una congiura di palazzo l'unica via sono le elezioni

Briguglio (Fli)
Mente a Napolitano perché non è in grado di assumere iniziative concrete

Di Pietro (Idv)
Siamo sul Titanic Siamo pronti a un governo d'emergenza





LA CRISI
REAZIONI

Napolitano chiede "ampie condivisioni" e azioni tempestive

Da Bersani nessuna sponda "Subito un altro governo"

L'aut aut degli imprenditori "Decidere o mollare, ora"

L'ultima chance per un esecutivo boccheggiante

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 4/5
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano «verificherà» l'efficacia delle misure del governo

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

INTERVISTE

Qui Londra

"Gli eurobond sono l'unica soluzione"

ANDREA MALAGUTI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

«Stiamo andando verso il punto di non ritorno, per la prima volta esiste una possibilità - piccola - che l'Europa salti per aria». Carlo Michienzi, Ceo e fondatore della casa di investimenti indipendente Bcm & Partners, racconta la crisi vista da Londra.

Dottor Michienzi, perché il sistema può crollare?

«Perché con questi tassi sui Btp un imprenditore di Roma finirà per pagare il 10% sui soldi che chiede in prestito e uno tedesco il 4%. Non posso vedere te satollo mentre io faccio la fame».

Esiste un problema di credibilità dell'Italia?

«Sì. Ora c'entra anche quello. Io ho sempre votato per Silvio Berlusconi ma adesso sarebbe meglio che facesse un passo indietro. Anche se il risolino di Nicola Sarkozy non umilia l'Italia, ma il presidente francese. In ogni caso il problema non è Berlusconi».

E qual è?

«Il debito italiano è al 120%, ma quello tedesco, considerando anche le garanzie dello Stato per Kfw (l'equivalente tedesco della Cassa depositi e prestiti, ndr) è al 100%. E noi abbiamo un'eccedenza primaria. Loro no. Più di così non possiamo fare. O comunque possiamo fare davvero poco».

Dunque non c'è rimedio?

«C'è. Aveva ragione Tremonti. Servono gli eurobond. Tassi di interesse uguali per tutti»

No alle elezioni anticipate?

«Sarebbero un disastro. Chi investe odia l'incertezza. Che è anche il motivo principale per cui gli imprenditori preferiscono mettere i soldi in Spagna, Francia o Germania, dove le norme sono più chiare. Questa a è da sempre la vera colpa della politica. Diverso sarebbe un governo tecnico. Oggi gli interlocutori dell'Europa sono Draghi e Napolitano».

Cosa ha innescato il terremoto?

«La passeggiata di Merkel e Sarkozy a Deauville, quando, per mettere la Grecia davanti alle proprie responsabilità hanno deciso che anche i privati devono partecipare alle perdite. Lì è caduta la teoria del "risk free" che ci ha sempre tenuto in piedi».

Tra azioni e Btp
La bussola
del risparmio

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 8
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

IL DEBUTTO Il primo giorno all'Eurotower in trincea contro la bufera finanziaria

La Bce in campo sui mercati battesimo di fuoco per Draghi

Continua l'acquisto di titoli del debito pubblico italiano

di ROSSELLA LAMA

ROMA – Più adrenalinico di così l'inizio non poteva essere. «Quest'oggi Mario Draghi, già governatore della Banca d'Italia, ha assunto le funzioni di presidente della Banca centrale europea». Mentre la Bce ufficializzava con una nota il passaggio di consegne con Trichet, il nuovo mr euro, che con la moglie ha già messo su casa a Francoforte, teneva gli occhi incollati sui monitor nel suo ufficio del 35° piano. L'ampia stanza occupata prima di lui da Trichet, prima ancora dell'olandese Wim Duisenberg, presidente della Bce al momento della sua costituzione.

Anche a Francoforte ieri era festa, ma all'Eurotower gli operatori hanno lavorato a tutto spiano per cercare di minimizzare i danni. La regia degli interventi era nelle mani di un altro italiano, Francesco Papadia, responsabile delle operazioni di mercato, che dopo venticinque anni in Bankitalia si è trasferito alla Bce fin dall'inizio per preparare e coordinare gli interventi della banca centrale dell'euro. Operazioni di politica monetaria, e di questi tempi, anche gli acquisti di titoli del debito pubblico che sono sotto il tiro dei mercati.

Anche ieri la Bce ha effettuato interventi a sostegno dei titoli italiani. Un sostegno concordato presso le sedi comunitarie, e decise dal consiglio dei governatori che Jean-Claude Trichet ha presieduto in trasferta a Berlino il 6 ottobre. Draghi ha contribuito a quelle decisioni finalizzate a mantenere una situazione distesa sui mercati. In questa materia il dosaggio degli interventi fa la differenza. Come al solito la Bce non ha comunicato l'entità degli acquisti, ma i trader di mercato parlano di volumi nella media, che però, come si è visto, non hanno impedito che lo spread dei Btp con gli analoghi titoli tedeschi prendesse il volo.

Draghi ha seguito minuto per minuto l'evolvere della situazione, prendendo le decisioni che servivano, mentre a Roma, in Banca d'Italia, anche il suo successore Ignazio Visco viveva un battesimo di fuoco. In situazioni di emergenza tutte le banche centrali sono in rete, e non solo quelle europee. Ieri è stata una giornata di emergenza, e Visco è stato in trincea consigliandosi con il direttore generale Fabrizio Saccomanni, che ha grande esperienza di turbolenze dei mercati. Il neo governatore riferirà oggi a Tremonti della situazione dei mercati, nella riunione del Comitato per la stabilità finanziaria. Poi partirà per Francoforte, per la cena che precede la sera prima la riunioni del governing council. Ospite di Draghi insieme agli altri governatori dei paesi che hanno adottato l'euro. Intorno al tavolo del consiglio gli italiani saranno tre, Draghi, Visco e Lorenzo Bini Smaghi, membro del board dalla banca centrale. Parigi preme per le dimissioni, per destinare il suo posto ad un francese, ma il suo mandato non è in scadenza, e il nodo è tutt'altro che sciolto.

Dopo la riunione Draghi terrà una conferenza stampa, e poi via verso Cannes, alle riunioni del G20, per l'ultimo atto da presidente del Financial Stability Board, l'attesa lista delle maggiori banche del mondo il sui fallimento creerebbe sconquassi ingestibili sui mercati finanziari globali e che quindi devono dotarsi di più patrimonio delle altre, per reggere meglio agli urti.

Ieri attraverso il portavoce Angela Merkel ha esortato il neo presidente Draghi a lavorare per la stabilità dell'euro. Per il Financial Times «Draghi è un italiano che rischia di essere più tedesco della Bundesbank». La Cancelliera non ha nulla da temere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio di Merkel: lavori per la stabilità dell'euro. Bankitalia, da ieri Visco al timone

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 8
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

Taglio dei tassi, nuovo test per il neo presidente

ROMA – L'agenda della prima riunione dei governatori di Eurolandia a cui Draghi parteciperà domani da presidente e non più da governatore di Bankitalia, prevede la discussione sui tassi di interesse. Per decidere se l'1,5% del tasso di riferimento vada ancora bene o, come si augurano alcuni economisti, non sia il caso di abbassarlo. E' un tema delicato, già affrontato dal governing council un mese fa, ma in quella occasione, in presenza di voci contrarie a partire Germania, si decise di lasciare le cose come stavano.

Trichet spiegò poi che l'inflazione restava elevata, e che le ultime informazioni disponibili confermavano che ancora per qualche mese si sarebbe mantenuta sopra il 2%. E che quindi l'atteso calo non era così ravvicinato. Dopo questa premessa Trichet aveva aggiunto che la crescita economica dell'area euro era in rallentamento nella seconda metà dell'anno, e che le tensioni sui mercati finanziari incidevano negativamente sull'andamento del Pil. Un taglio del costo del denaro potrebbe aiutare un'economia asfittica, ma non essendo tutti d'accordo i banchieri centrali decisero che il miglior aiuto che potevano dare all'economia era tagliare le gambe alle pressioni inflazionistiche, rinviando il taglio dei tassi.

Domani il tema si riproporrà, e i governatori avranno sul tavolo indicatori più aggiornati su una crescita ancora più stentata di un mese fa. Draghi avrà tutti gli occhi puntati addosso, anche per come gestirà la riunione. Il primo council presieduto da lui darà una sforbiciata ai tassi? O non rinvierà ancora anche per non introdurre cambiamenti in mercati tanto sotto stress? Gli analisti ritengono più probabile la seconda opzione.

R. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo presidente della Bce, Mario Draghi. E a destra l'Eurotower a Francoforte

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 8
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

La Bce in campo sui mercati battesimo di fuoco per Draghi

Taglio dei tassi, nuovo test per il neo presidente

"Ho tutto incluso, anche il BlackBerry. Ho scelto il massimo per il mio lavoro"

49€

102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 12
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'ANALISI

Effetto crisi sulle banche il rischio di blocco del credito

di GIUSEPPE BERTA

NON poteva esserci un giorno di esordio più infausto per Mario Draghi, da ieri nuovo presidente della Banca centrale europea. Anzitutto, perché nessun banchiere centrale si è mai trovato di fronte a un compito così difficile come quello che deve fronteggiare l'ex governatore della Banca d'Italia e poi perché, se le cose continuassero ad andare male come adesso, Draghi rischia di passare alla storia come l'ultimo presidente della Bce. In molti, nelle piazze finanziarie di tutto il mondo, stanno infatti cercando di capire quante chance di cavarsela abbia l'euro, subissato dalla catena impressionante di eventi che lo coinvolgono.

È bene dire con chiarezza che nessuno, oggi, sa tracciare uno scenario credibile di quanto potrà accadere nelle prossime settimane. Tante volte si è ripetuto che la crisi era arrivata a un punto cruciale da far sembrare questa un'espressione rituale e dunque poco credibile. Ma ora siamo di fronte a una differenza visibile rispetto al recente passato: ieri il differenziale fra l'interesse pagato per i nostri Btp e gli equivalenti titoli tedeschi si è allargato a un punto tale da sfiorare un'autentica soglia di pericolo. Si calcola infatti che, ove il rendimento dei Btp aumentasse fino al 6,5-7%, l'Italia si troverebbe davvero in zona default. Nel senso che sarebbe molto dubbia la nostra capacità di pagare interessi così elevati. Semplicemente non ce la faremmo più, perché i nostri conti pubblici dovrebbero generare un avanzo primario impossibile da raggiungere allo stato attuale.

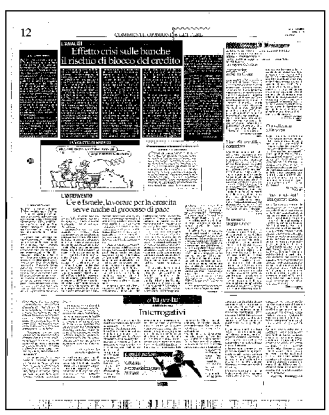
Ma un conto sono le notizie spaventose che ci piombano addosso a ogni telegiornale e un conto sono le conseguenze che subirà la nostra vita quotidiana. Va detto che il rischio che si corre nell'immediato è il blocco dell'attività creditizia, destinato a incidere sia sulle aziende ma anche sull'esistenza normale delle persone. Nel senso che ci sarà ben poca liquidità a disposizione di chi ha bisogno di un prestito, fosse anche per un progetto di investimento tale da creare produzione e posti di lavoro. Per non parlare dei mutui, col risultato che sarà ancora più colpito il mercato delle abitazioni.

Alcune importanti banche italiane dovranno ricapitalizzarsi per un totale di quasi 15 miliardi di euro: ciò significa che dovranno canalizzare la liquidità al loro interno, per ricostituire un argine a difesa dalle convulsioni della crisi. La parola che si usa nel linguaggio economico per definire questa brutta situazione è «credit crunch». Vuol dire che il credito si paralizza, un po' perché le banche drenano a sé il denaro liquido e un po' perché esse non si fidano più le une delle altre. Nell'incertezza, così, preferiscono ridurre al minimo i prestiti. E a scontarne gli effetti finiscono con l'essere tutte quelle attività che hanno bisogno del credito per poter funzionare.

Ma non ci avevano spiegato che le banche italiane erano alla fin fine migliori delle altre? Il fatto è che esse pagano due condizioni concomitanti: il primo è che hanno nelle loro casse tanti titoli pubblici emessi dal nostro Paese, di cui nel mondo si ha sempre minor fiducia (non a caso, a New York è saltata una società finanziaria specializzata in Buoni del Tesoro europei e soprattutto italiani). Il secondo è che le risorse per la politica di salvataggio se le stanno accaparrando banche tedesche e francesi peggiori delle nostre perché piene di titoli spazzatura. Ma l'Italia, a causa del deficit di credibilità di chi la governa, è diventata l'anello debole della catena finanziaria e anche uno dei principali capri espiatori della crisi europea.

Per fortuna, rimane sempre la Grecia a recitare la parte del principale imputato. Ieri anche Silvio Berlusconi si è unito ai tedeschi e ai francesi che hanno ricominciato a prendersela con il governo di Atene, reo di promuovere un referendum in cui si chiederà ai greci se accettano o no il piano di aiuti e di risanamento finanziario. A Bruxelles hanno lamentato di non esserne stati informati, ma che poteva fare il governo greco di fronte a una società che non intravede nessun futuro e che si mobilita tutti i giorni contro il rigore finanziario imposto dall'Unione Europea? L'Italia farebbe bene a essere cauta, perché domani potrebbe diventare la prossima vittima dell'ingovernabilità prodotta da questa terribile crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

SVOLTA NELLA POLITICA ITALIANA

ULTIMATUM DI NAPOLITANO

Appello anche all'opposizione: pensate al Paese e votate i provvedimenti della lettera alla Ue

Berlusconi vuole accelerare: subito le prime misure. Ma Tremonti rema contro

di **Alessandro Sallusti**

Per non fare la fine della Grecia è indispensabile non comportarsi come la Grecia. Cioè dimostrare di essere politicamente uniti contro un nemico comune quanto misterioso (la speculazione finanziaria), cioè avere parti sociali (sindacati in primis) che non alzano muri per impedire riforme salvifiche. Dopo la terribile giornata di ieri (borsa a -6,8 per cento, in linea con il resto d'Europa, spread oltre i 430 punti), è chiaro che se non si reagisce in modo straordinario non ci saranno né vinti né vincitori perché ad affondare non sarà la maggioranza ma l'intero Paese. Berlusconi ha anticipato il ritorno a Roma per consultazioni a livello internazionale e interno, le stesse messe in atto dal presidente Napolitano. Che in serata ha diramato un comunicato che sa di ultimatum per tutti. In sintesi: il governo renda immediatamente esecutivi i provvedimenti contenuti nella lettera d'intenti già recapitata all'Europa, l'opposizione collabori per approvarle. Ed è proprio quest'ultima la vera novità della giornata. Per il Colle gli interessi del Paese devono venire prima dei calcoli politici per disarcionare Berlusconi. Insomma, basta giochi di palazzo, il tempo è scaduto.

Oggi qualcuno parlerà di un governo commissariato dal Quirinale. Non è così, semmai il Colle sta commissariando un'opposizione irresponsabile che minaccia di non onorare gli impegni presi con l'Europa pur di mettere in difficoltà la maggioranza. Anche perché non si capisce il senso di cambiare un governo per insediarne un altro, in gergo di larghe intese, che dovrebbe fare esattamente le stesse cose se non addirittura di più dure. Chi è davvero con le spalle al muro è Bersani: se non otterrà lo scalpo del premier nelle prossime ore dovrà scegliere se contribuire a salvare l'Italia o mettersi dalla parte degli speculatori.

Detto questo è ovvio che il destino del governo resta prima di tutto nelle mani della maggioranza che dovrà garantire la sua autosufficienza. Nelle occasioni che contano la cosa è sempre avvenuta ma la paura di un incidente provocato ad arte c'è. Ed è un paradosso, alla luce del risultato del tesseramento Pdl. Ieri il segretario Alfano ha annunciato che è stata superata quota un milione e duecentomila, un record che riporta agli anni d'oro della Dc e del Pci, una dimostrazione di fiducia e affetto ancora forti nei confronti di Berlusconi. Che in sette giorni, tra Consiglio dei ministri straordinario, vertice del G20 e votazioni in aula si gioca tutto, ma proprio tutto. Auguri.

il Giornale
SVOLTA NELLA POLITICA ITALIANA
ULTIMATUM DI NAPOLITANO
Maledettissima Grecia
Le Borse vanno a picco
Il Pdl di plastica: ha un milione di iscritti

102219

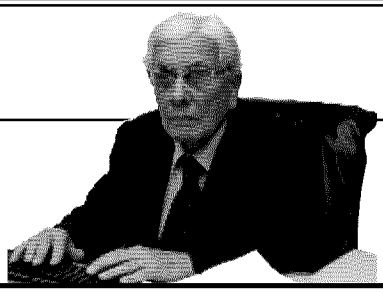
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 02-11-2011
Pagina 31
Foglio 1

www.ecostampa.it



la stanza di *Mario Cervi*

Anche il settore pubblico faccia sacrifici per la crisi

Caro Cervi, nella lettera d'intenti che il governo ha inviato all'Ue è prevista la mobilità obbligatoria e la cassa integrazione nel pubblico impiego. È una riforma epocale che infrange l'ultimo tabù sul posto fisso e inamovibile dell'impiegato statale. È un impegno preciso, non una proposta, quindi a Bruxelles controlleranno se verrà messo in pratica (con leggi adeguate) nei tempi previsti. La sinistra e i sindacati sono già sul piede di guerra. Il governo non ha alternative: o vince questa battaglia e recupera la fiducia dell'Ue e del proprio elettorato, oppure va a casa.

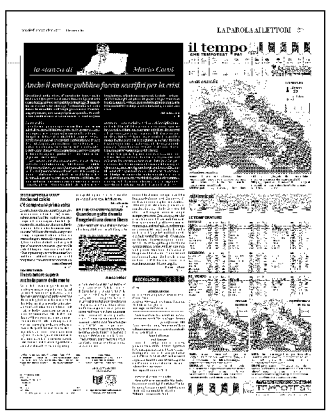
Attilio Lucchini
e-mail

Caro Lucchini,

i giudizi sui dipendenti pubblici oscillano - nei discorsi ufficiali, nei mezzi d'informazione, nei bar - tra due estremi: o i «pubblici» sono quasi degli eroi, mal pagati e pronti a ogni sacrificio se la Patria lo richieda, oppure sono *travet* troppo numerosi, fancazzisti, carrieristi, non di rado disonesti. Mi pare evidente che nessuna delle due versioni rispecchia convincentemente la realtà, fatta di servitori dello Stato che assolvono egregiamente i loro compiti, di altri mediocri, di non pochi che si distinguono per negligenza e assenteismo.

La crisi economica ha tuttavia messo in luce - direi in cattiva luce - un fatto inoppugnabile. Fino a ora i «pubblici» hanno goduto e godono d'una situazione privilegiata. Il loro stipendio corre anche se l'attività in cui operano ha sprechi immani e risultati disastrosi. Le loro aziende non dichiarano bancarotta nemmeno se i bilanci sono in profondissimo rosso, licenziamenti e trasferimenti sono disciplinati - e in effetti vietati - da regole che consentono innumerevoli ricorsi al Tar o al Consiglio di Stato. Per le difficoltà dell'economia tante imprese private hanno chiuso i battenti, condannando i loro dipendenti alla cassa integrazione, anticamera della disoccupazione. Si è assistito cioè al paradosso d'una Italia produttiva messa in ginocchio dalla congiuntura, e d'una Italia in larga misura parassitaria che s'è potuta destreggiare molto meglio. È vero che non c'è benzina per le auto della polizia, ma per le buste paga i soldi ci sono.

È bene che questa disparità iniqua venga, se non cancellata, almeno attenuata. I sindacati si ergono a strenui difensori dei pensionati e dei dipendenti pubblici perché in quelle categorie è ormai il grosso delle loro truppe. Siamo tutti in attesa del giorno in cui i tanti enti e uffici inutili cui sembra spettare l'immortalità burocratica saranno chiusi per scarso o nullo rendimento. Siamo in attesa del giorno in cui i settori pubblici dilapidatori dovranno, come i privati, dichiarare fallimento, e i loro dirigenti essere chiamati a rispondere della dissennata gestione.



102219

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.